

LA POSTERITÀ SPIRITUALE DI SAN CARLO BORRAMEO IN FRANCIA NEI SECOLI XVII-XIX (*)

SOMMARIO: Premessa. — I. San Carlo e la Francia. I vescovi francesi in relazione di amicizia con San Carlo. — II. I cardinali Francesco de Joyeuse (1562-1615), arcivescovo di Toulouse e Francesco de Sourdis (1575-1628), arcivescovo di Bordeaux, imitatori di San Carlo. — III. San Francesco di Sales (1567-1622), il card. Pietro de Bérulle (1575-1629), Giovanni Giacomo Olier (1608-1657) e Luigi Abelly (1604-1691), ammiratori di San Carlo. — IV. La tradizione borromaica francese nel secolo XVII. — V. La tradizione borromaica francese nei secoli XVIII e XIX. — Conclusione.

Premessa

A 400 anni dalla morte di san Carlo Borromeo, il suo nome rimane strettamente legato alla storia spirituale della Francia (1), come lo è stato

(*) Oltre alla bibliografia da noi utilizzata e di cui si troverà l'indicazione in questo articolo, ci si potrà riferire a tre pubblicazioni fondamentali: CARLO BASCAPÉ, *Vita e opere di Carlo, arcivescovo di Milano, Cardinale di S. Prassede*, Milano, 1983, edizione critica realizzata da: E. Cattaneo, A. Rimoldi, E. Brivio, G. Fassi, con una bibliografia molto vasta; A. DEROO, *Saint Charles Borromée; cardinal réformateur, docteur de la pastorale*, Paris, 1963 (trad. ital. Milano, 1965); *Acta Ecclesiae Mediolanensis...*, Milano, 1582 (a cura di P. Galesini); ed. A. RATTI [Pio XI], Milano 1890-1892; per le altre edizioni, vedi E. CATTANEO, *La singolare fortuna degli « Acta Ecclesiae Mediolanensis »*, in *La Scuola Cattolica*, 111 (1983), p. 191-217. Ci teniamo infine a sottolineare l'importanza in vista di una presentazione generale di San Carlo, della voce di A. SABA, A. RIMOLDI, A. RAGGI, *Carlo Borromeo*, nella *Bibliotheca Sanctorum*, t. III (1963), col. 812-850, e di L. PASTOR, *Storia dei Papi*, t. VII, VIII e IX, Roma, 1950, 1951, 1955.

(1) Nel 1910 fu celebrato il III centenario della canonizzazione di san Carlo Borromeo (lettera apostolica di san Pio X, *Editae saepe Dei*, 26 maggio 1910). In questa occasione ANTOINE DEGERT, professore all'Institut Catholique de Toulouse, buon conoscitore del periodo, scrisse due articoli importanti: *Saint Charles Borromée et le Clergé français*, nel *Bulletin de littérature ecclésiastique publié par l'Institut Catholique de Toulouse*, n. 4, aprile 1912, p. 145-159, e n. 5 maggio 1912, p. 193-213. Vi si legge, a proposito delle pubblicazioni del centenario: « Dans ces études, dont la meilleure a paru dans *La Scuola Cattolica* de Milan, tout un numéro double (juillet-août 1910) a été spécialement consacré à *San Carlo Borromeo nel terzo centenario della canonizzazione MDCX-MCMX*, j'ai vainement cherché quelque allusion à l'influence que saint Charles exerça sur le clergé français. Et cependant cette influence fut réelle, considérable même, et aucun historien soucieux de dégager les divers éléments qui entrèrent dans le mouvement de rénovation catholique dont notre XVII^e siècle fut la résultante ne saurait le passer sous silence » *loc. cit.*, aprile 1912, p. 145. Da quella data, la problematica

durante la sua vita e non ha cessato d'esserlo dopo la sua morte (2).

Infatti il cardinale intervenne negli affari religiosi della Francia in un primo tempo quale Segretario di Stato di Papa Pio IV (1559-1565) e in seguito, fino alla morte avvenuta nel 1584, quale arcivescovo di Milano: a quell'epoca l'autorità personale e l'ascendente della sua dignità gli permisero di far beneficiare la Francia del suo zelo apostolico. Negli anni del suo episcopato a Milano, egli ebbe spesso l'occasione d'incontrare vescovi francesi, venuti a fargli visita per informarsi alle fonti sulla sua attività di pastore di una diocesi in via di rigenerazione, come pure principi e numerose altre personalità. Il suo prestigio continuò ad aumentare dopo la sua morte (3) e soprattutto dopo la sua canonizzazione proclamata da Papa Paolo V il 1° novembre 1610 (4). Il suo progetto pastorale divenne un punto di riferimento fondamentale per i vescovi francesi, sia in ordine al regime di vita, sia nella riforma delle diocesi (5). La sua influenza non si fermerà più: la Francia ne è ampiamente beneficiaria tanto che sarebbe difficile comprenderne il cammino religioso senza far riferimento all'arcivescovo di Milano. Recentemente un noto studioso dell'episcopato francese del XVII secolo ha pienamente confermato il ruolo di san Carlo Borromeo nei confronti della Francia. L'abbé Georges BACCABÈRE, storico, canonista e archeologo, conosciuto e stimato negli ambienti scientifici, scrive infatti a proposito del rinnovamento cattolico nell'arcidiocesi di Tolosa dalla fine del XVI secolo al 1715:

Les historiens reconnaissent le rôle important joué par saint Charles Borromée, archevêque de Milan (1566-1584) dans l'oeuvre de réforme catholique à la suite du concile de Trente. Cette assemblée (1545-1563), au lendemain de la crise protestante, a le mérite de rétablir la discipline de l'Eglise et de lui donner une véritable impulsion. Charles Borromée devient, dans la deuxième moitié du XVI^e siècle, l'un des principaux artisans de ce renouveau. Il suffit pour s'en convaincre de parcourir les *Actes de l'Eglise de Milan* publiés et imprimés en 1583. Cette collection remarquable contient non seulement les prescriptions des conciles provinciaux que le cardinal a convoqués, mais encore toute une série d'instructions. Les constitutions borroméennes inspirées des décrets de Trente servent d'exemple à l'action pastorale des archevêques de Toulouse. En France, les décisions tridentines ne sont pas encore partout of-

è rimasta tale e quale. L'influsso di san Carlo sulla Francia è stato senza alcun dubbio, estremamente sensibile. Va segnalata la biografia di LÉONCE CELIER, *Saint Charles Borromée (1538-1584)*, Paris, 1911, nella collezione « Les Saints » che ebbe un centinaio di volumi. Questa biografia di San Carlo, opera di un Ispettore generale degli archivi di Francia che fu anche un fervente cattolico, è di prima qualità; si deve notare che nel 1931 aveva raggiunto la VI edizione.

(2) Il Card. Federico Borromeo, arcivescovo di Milano dal 1595 al 1631 e suo cugino, contribuì in misura notevole a diffonderne la fama. Non si deve insistere troppo sul legame di parentela esistente tra i due personaggi.

(3) J. GUILLERMIN, *La survivance d'un saint. Saint Charles Borromée*, in *Etudes*, t. 125 (1910), p. 305-335.

(4) P. BROUTIN, *Les deux grands évêques de la Réforme catholique*, in *Nouvelle Revue Théologique*, t. 75, marzo 1953, p. 282-299.

(5) R. MOLS, S. J., *Saint Charles Borromée, pionnier de la pastorale moderne*, in *Nouvelle Revue Théologique*, luglio-agosto 1957, p. 600-622, 715-747 (è sta-

ficialmente reconnues; les parlementaires, profondément attachés à l'idée d'une église gallicane, les désapprouvent. On ne peut pas dire cependant, à la fin du XVI^e siècle, que les décrets de Trente sont complètement ignorés dans notre pays car le cardinal de Joyeuse connaît son éminent collègue de Milan. Ce dernier insiste auprès de l'évêque de Toulouse sur la nécessité de l'application des décrets de Trente:

« Vous m'écrivez que le concile de Trente n'a pas été encore promulgué. Je m'afflige de votre situation, vous manquez d'une aide précieuse pour administrer avec autorité la charge apostolique. Efforçons-nous cependant que ce qui n'a pas été promulgué et annoncé officiellement le soit réellement et effectivement. Que chacun de nous, dans son Église, fasse pénétrer par les coutumes et les mœurs des fidèles, ce qu'ont présenté et ordonné les décrets du Saint Synode. Je n'ignore pas les difficultés et les obstacles, mais rien n'est difficile et impossible à la charité... » (6).

Questo breve accenno su un argomento assai vasto ne lascia intravedere l'imponenza. Tenteremo, pur in un quadro delimitato, di mostrare il posto occupato dalla Francia nel pensiero di san Carlo e l'importanza che in seguito tale pensiero ebbe costantemente nello spirito dei Francesi almeno fino alla seconda guerra mondiale con la quale tanti legami sono stati infranti. Perciò prenderemo in esame i rapporti del santo arcivescovo con i Francesi nelle diverse epoche della sua vita e dopo la sua morte. A supporto della nostra trattazione evocheremo il ricordo pervenuto sino a noi di alcuni rapporti personali del cardinale con questo o quel personaggio. In seguito indicheremo il modo in cui il suo esempio e la sua dottrina li raggiunse: visite a Milano durante la sua vita; pellegrinaggi alla sua tomba (7); lettura della sua vita (8); studio delle sue opere (9). Da ultimo tratteremo un quadro, seppure molto sommario, delle espressioni del culto in suo onore attraverso la Francia.

Pur mantenendoci al livello di un semplice schizzo, speriamo di poter offrire un piccolo bilancio a proposito dei rapporti tra san Carlo e la Francia nel quadro del IV centenario della sua morte.

to tradotto in italiano: *San Carlo Borromeo iniziatore della pastorale moderna*, in *Ambrosius*, 37 (1961), supplemento fasc. 5).

(6) GEORGES BACCABÈRE, *Le renouveau catholique au diocèse de Toulouse (fin XVI^e siècle-1715)*, in *Le diocèse de Toulouse* sotto la direzione di Ph. Wolff (*Histoire des diocèses de France*, 15), Paris, 1983, p. 120-121; si veda pure il pensiero di Mgr HUBERT JEDIN nella traduzione francese della sua pubblicazione *Das Bischofsideal der Katholischen Reformation* fatta da PAUL BROUTIN, *L'Evêque dans la tradition pastorale du XVI^e siècle*, Bruges, 1953, p. 97-107; il giudizio dato da Mgr Jedin resta fondamentale.

(7) I pellegrinaggi dei francesi alla tomba di San Carlo furono molto numerosi, come lo erano quelli alla Santa Casa di Loreto.

(8) La lettura della vita di San Carlo era molto raccomandata. Così san Roberto Bellarmino dava questo consiglio a Francesco I de Harlay (1613-1653) arcivescovo di Rouen, in: *Opera oratoria postuma*, Roma, 1942-1950, t. III, p. 59; egli aveva già dato questo medesimo consiglio al suo nipote Angelo della Ciara, vescovo di Teano, *ibidem*, p. 318.

(9) Si potrà constatare, in questo articolo, l'influsso che esercitarono le sue opere sul Clero francese.

I. *San Carlo e la Francia. I vescovi francesi in relazione di amicizia con san Carlo.*

I primi rapporti con la Francia furono da san Carlo instaurati nell'adempimento delle sue funzioni di Segretario di Stato di suo zio, il Papa Pio IV, cioè tra il 1559 e il 1565, momento in cui terminava il Concilio di Trento ed aveva inizio l'attuazione pastorale di esso. Nella sua corrispondenza con il cardinale Ippolito d'Este ⁽¹⁰⁾, legato pontificio presso Carlo IX, e con i nunzi accreditati a Parigi ⁽¹¹⁾, lo vediamo stimolare senza posa i rappresentanti pontifici affinché combattano la propaganda dei protestanti, sollecitino l'attenzione della corte contro i loro agenti, raccolgano informazioni riguardo ai vescovi di dubbia fede, tiepidi o sospetti. Dopo il 1563 viene richiesta al nunzio una nuova missione: ottenere dalla corte il consenso per la pubblicazione ufficiale del Concilio di Trento. A tal fine egli è pregato di moltiplicare le sue istanze presso Caterina de' Medici e il suo consiglio.

La morte di suo zio pose termine alle sue funzioni di Segretario di Stato. Egli poté consacrarsi totalmente al suo ministero di arcivescovo di Milano. Tuttavia l'alta autorità di cui godeva non fu motivo di rottura dei legami contratti durante la sua permanenza a Roma. La sua attività di arcivescovo non ebbe limiti e si intrecciò con le attività temporali. Ne abbiamo la prova nella gigantesca corrispondenza conservata alla Biblioteca Ambrosiana in circa 300 volumi, senza contare quella contenuta in altri depositi ⁽¹²⁾. In tale corrispondenza la Francia occupa un notevole posto. La Francia, in un modo o nell'altro, fu sempre presente nella sua vita fino alla sua scomparsa ⁽¹³⁾.

Merita d'essere ricordato l'incontro di san Carlo con Enrico III. Il sovrano ritornava nel 1574 dalla Polonia in Francia dove era appena spirato suo fratello Carlo IX. San Carlo si recò a Monza per salutarlo. Enrico lo ricevette con molte attenzioni e volle trascorrere alcune ore con lui. Il cardinale ne approfittò per dare al sovrano alcuni suggerimenti concernenti

la conduite de sa vie et pour le gouvernement de son royaume. Il lui recommanda entre autres choses la défense de la religion catholique comme celle qui était la pierre fondamentale de son royaume

(10) La corrispondenza del card. d'Este è stata pubblicata nella *Miscellanea* del Baluze edita dal Mansi, Lucca, 1764, t. IV, p. 377-439.

(11) Si veda soprattutto la *Correspondance des Nonces en France Lenzi et Gualterio, légation du cardinal Trivultio (1557-1561)*, edita da J. LESTOCQUOY, Roma, 1977 (*Acta Nuntiaturae Gallicae*, 14), p. 48-85, 220-377.

(12) L. PASTOR, *op. cit.*, vol. IX, p. 70-71.

(13) L'oblato Gian Pietro GIUSSANO, è uno dei primi biografi di San Carlo. Egli ha pubblicato a Milano nel 1610 una *Istoria della vita, virtù, morte e miracoli di Carlo Borromeo*, Milano, 1610, che è stata tradotta in diverse lingue ed è stata riedita fino ai nostri giorni. La I edizione francese è del 1615, a Parigi: *Histoire de la vie, vertus, mort et miracles de saint Charles Borromée...*, tradotta in francese dal P. Nicolas de Soulfour, prete della congregazione dell'Oratorio; c'è stata un'altra traduzione curata dall'oratoriano Edme Cloyseault, a Parigi, nel 1685, essa pure riedita. Noi utilizziamo l'edizione di Avignone del 1824, cf. t. I, p. 327; C. BASCAPE, *Vita...*, *op. cit.*, p. 261; abbé SYLVAIN, *Histoire de saint Charles Borromée, Cardinal et Archevêque de Milan*, Paris, 1884, t. II, p. 370.

et il l'exhorta d'en être le protecteur et de travailler généreusement à l'étendre le plus qu'il pourrait dans tous ses Etats ⁽¹⁴⁾.

Le parole dell'arcivescovo suscitarono una forte impressione nel monarca. Questi manifestò una grande deferenza di fronte ai suggerimenti di san Carlo. Allorché in seguito seppe della sua morte, esprime sentimenti assai vivi di rimpianto e dichiarò che « avrebbe conferito solo ad Italiani i benefici ecclesiastici del suo regno » ⁽¹⁵⁾ se tutti i prelati italiani fossero stati simili in virtù e santità al cardinal Borromeo e al vescovo di Rimini.

Enrico III manifestò la stima per san Carlo Borromeo e per i prelati italiani formati alla sua scuola accettando la nomina ad arcivescovo di Aix (1576) di Alessandro Canigiani, uno dei suoi discepoli, imparentato con i Medici e san Filippo Neri, che viene in genere considerato uno dei primi rappresentanti del pensiero del Borromeo in Francia ⁽¹⁶⁾.

Alessandro Canigiani era fiorentino (✠ il 31 marzo 1591). Entrò giovane nello stato clericale ed ebbe una carriera complessa. A Roma fu referendario *utriusque Signaturae*; assistente del cardinale Farnese per l'invio delle lettere apostoliche; commensale del papa Gregorio XIII. Notatolo alle riunioni dell'Oratorio romano, san Carlo lo chiamò a Milano dove divenne uno dei suoi familiari. Fu nominato arcivescovo di Aix da Caterina de' Medici, che lo conosceva bene, il 26 marzo 1576, e fece l'ingresso nella sua città episcopale il 16 settembre seguente. Fu naturalizzato cittadino francese nel 1583. San Carlo gli aveva dato come aiuto ad Aix il teologo Vincenzo Albani ⁽¹⁷⁾.

All'atto della presa di possesso, il nuovo arcivescovo dichiarò senza reticenze la volontà di ispirarsi al Borromeo per il proprio governo pastorale ⁽¹⁸⁾.

(14) San Carlo restò in relazione con Enrico III, come lo dimostra una lettera che gli indirizzò per raccomandargli il nuovo nunzio G.B. Castelli, cf. Roma, Archivio della Chiesa di San Carlo ai Catinari: *Di Santo Borromeo lettere*, Pars II, vol. 2, f. 380, citata in *Correspondance du nonce en France Giovanni Battista Castelli (1581-1583)*, ed. ROBERT TOUPIN, S.J., Roma, 1967 (*Acta Nuntiaturae Gallicae*, 7), p. 83. Su G.B. Castelli morto a Parigi, ove era nunzio, il 27 agosto 1583, cf. *Correspondance*, ed. Toupin, citata.

(15) G.P. GIUSSANO, *op. cit.*, t. II, p. 209, e R. TOUPIN, *op. cit.*, p. 84.

(16) Prima di A. Canigiani ci furono, certamente, altri vescovi che la storia metterà in luce a poco a poco. La storia dell'influsso di San Carlo Borromeo sulla Francia ne sarà, senza dubbio, profondamente modificata.

Sul vescovo Canigiani, vedi BERNARD BARBICHE, *Canigiani, Alessandro*, nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVIII, Roma 1975, p. 80-81.

(17) J.-H. ALBANÈS, *Gallia christiana novissima*, Montbéliard, 1899, t. I, col. 126-129; ANDRÉ BOURDE, *Le XVI^e siècle*, p. 74-89, in *Le Diocèse d'Aix-en-Provence* sotto la direzione di J.-R. Palanque, Paris, 1975 (*Histoire des diocèses de France*, 3); C. BASCAPÉ, *Vita...*, *op. cit.*, p. 881, 956, 961; *Correspondance Ragazzoni*, *op. cit.* alla nota 18, indici: vi si vede il ruolo importante avuto dal Canigiani in Francia.

(18) La morte di San Carlo avvenuta il 3 novembre 1584 fu vivamente sentita alla Corte di Francia. Il nunzio G. Ragazzoni scrisse a Tolomeo Gallio, cardinale di Como e Segretario di Stato di Gregorio XIII: « La morte del Sign. Cardinale di Santa Prassede dispiace ancora qui sommamente et massime al Re, per quanto intendo », in *Girolamo Ragazzoni, évêque de Bergame, nonce en France. Correspondance de sa nonciature 1583-1586*, éditée par la dé-

L'assemblea svoltasi a Melun nel 1579 fu la prima occasione offerta al Canigiani per far conoscere la dottrina di san Carlo al clero francese ⁽¹⁹⁾. L'arcivescovo, delegato in rappresentanza della provincia di Aix a tale riunione, vi fu ricevuto con molte attenzioni ⁽²⁰⁾. I membri dell'assemblea lo elessero presidente di una commissione incaricata di stabilire un po' di uniformità nella organizzazione delle pratiche pastorali in uso nella chiesa francese e di predisporre « un formulario, che potesse risultare utile al clero francese per le visite, per i sinodi provinciali, per la fondazione dei seminari... ». Nel formulario, accanto a prescrizioni prese direttamente dal Concilio di Trento, per esempio quelle riguardanti la residenza dei vescovi e le visite pastorali, ve n'erano altre che denotavano nettamente l'influenza milanese, come i testi relativi ai vicari foranei ⁽²¹⁾, ai seminari ⁽²²⁾ e alle visite pastorali ⁽²³⁾. Fu un lavoro memorabile che fece epoca e al quale in seguito si fece spesso riferimento.

L'évêque est constitué en vue de tous et établi sur la montagne: il doit considérer toutes les actions de ses inférieurs: qu'il se souvienne aussi qu'il est exposé aux regards de tous, sans pouvoir se dérober à personne. C'est pourquoi, suivant la consigne de l'Apôtre, qu'il soit laborieusement attentif à lui-même et à son troupeau, qu'il remplisse son ministère et s'applique à tout administrer suivant la volonté de Dieu par l'exercice constant des vertus épiscopales. Tout d'abord, il faut qu'il soit assidu à l'oraison et aux saintes réflexions, qu'il se fixe chaque jour une heure déterminée où dans la contemplation des choses divines et dans l'exercice de la prière, il repose attentivement son esprit. Dans cette oraison, non seulement qu'il appelle sur lui la lumière divine, mais qu'il répande d'humbles prières pour les fidèles confiés à ses soins, pleurant sur leurs péchés et demandant au Seigneur par ses soupirs et ses religieuses supplications, de dissiper les nuages des péchés et répandre la rosée et la pluie de sa divine grâce sur l'héritage et le champ de son Eglise ⁽²⁴⁾.

Nel 1585, sei anni dopo, Canigiani radunò ad Aix-en-Provence un Concilio provinciale, in gran parte originale per la sua ispirazione mila-

cision et la munificence de Sa Sainteté Jean XXIII et les soins de PIERRE BLET, S.J., Rome, 1962 (*Acta Nuntiaturae Gallicae*, 2), p. 339.

(19) P. BROUTIN, *La Réforme pastorale en France au XVII^e siècle*, Paris, 1956, t. II, p. 7-9.

(20) Con A. Canigiani, collaborarono Nicolas Langelier, vescovo di Saint-Brieuc (1565-1595); Armand Sorbin, vescovo di Nevers (1578-1606); Pierre III de Villars, vescovo di Mirepoix (1576-1586) che era in corrispondenza con san Carlo.

(21) L'origine milanese dei vicari foranei è ben fondata. Essi erano stati istituiti dal Borromeo nel primo Concilio provinciale (1565): HARDUIN, *Acta conciliorum*, t. X, c. 672, ma completare con alcune altre prescrizioni del secondo Concilio, c. 547.

(22) Il programma degli studi nei seminari è assai più sviluppato che nel cap. XVIII del decreto *Cum adolescentium aetas* della XXIII sessione del Concilio. Cf. *Mémoires du Clergé de France*, Paris, 1768, t. II, col. 561-564; gli altri articoli si trovano in LOUIS ODESPUN, *Concilia novissima Galliae a tempore concilii Tridentini celebrata*, Paris, 1652, p. 85.

(23) P. BROUTIN, *op. cit.*, t. II, p. 9-16.

(24) *Ibid.*, p. 10.

nese ⁽²⁵⁾. Effettivamente parecchi canoni riproducono, a volte alla lettera, le disposizioni dei Concili tenuti da San Carlo. Una delle più grandi preoccupazioni del Concilio di Aix fu quella di provvedere alla formazione di un clero veramente capace attraverso l'istituzione di seminari come già era stato previsto dal V Concilio Provinciale di Milano. Venne pure programmata tutta una pastorale riguardante l'insegnamento del catechismo, ispirata al II Concilio di Milano. Furono poi promulgate misure riguardanti la celebrazione dei sacramenti, in particolare quello della Penitenza, esse pure ispirate agli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*. Per assicurare l'attuazione del piano di riforma il Concilio raccomandò con forza la designazione di vicari foranei in tutte le diocesi. Tale istituzione era stata il fulcro del governo pastorale di San Carlo. Canigiani, a sua volta, se ne fa promotore. Egli riprende testualmente il capitolo del I Concilio provinciale di Milano relativo ai vicari foranei, al loro compito nelle assemblee mensili del clero rurale, alla loro autorità, ai loro rapporti con il vescovo. Quest'ultimo ha un posto di rilievo. Canigiani fa inserire nei canoni conciliari il ritratto del vescovo come appare negli atti del I e del IV Concilio provinciale di Milano ⁽²⁶⁾.

A tale canone fa seguito il regolamento della vita episcopale di San Carlo Borromeo che A. Canigiani voleva riprodurre in Provenza. L'introduzione di questo regolamento, costantemente ripreso dai vescovi francesi, è di fondamentale importanza.

Così appare il programma proposto dal Concilio di Aix-en-Provence sotto l'impulso del suo arcivescovo. Vi troviamo le disposizioni frequenti nei Concili di san Carlo, molto meno frequenti o appena accennate nei concili francesi. Il sinodo provinciale di Aix del 1585 resterà uno dei punti di riferimento della legislazione conciliare francese e sarà uno dei canali di trasmissione dello spirito del Borromeo.

Nel periodo del suo episcopato ad Aix il Canigiani aiutò il beato César de Bus (1544-1607) ⁽²⁷⁾ ed anche suo cugino Jean Baptiste Romillon a scoprire i metodi catechistici di Milano ⁽²⁸⁾. Fece conoscere intorno a sé e pose nelle mani di César de Bus la biografia di san Carlo scritta dal cardinal Valier ed edita nel 1586. César de Bus dichiarò:

En la lisant... j'étais tellement hors de moi et embrasé d'un si grand désir de faire quelque chose à son imitation que je n'accorderai sommeil à mes yeux ni repos à mes jours que je n'ai donné commencement à cette même résolution ⁽²⁹⁾.

(25) JEAN HARDOUIN, *Acta conciliorum...*, Paris, 1715, t. X, col. 894 et 1545.

(26) J. HARDOUIN, *Acta...*, t. X, col. 672, 1577; 848, 1530; 852, 1535.

(27) César de Bus è stato beatificato da Paolo VI il 25 aprile 1975.

(28) JEAN DE VIGUERIE, *Une oeuvre d'éducation sous l'Ancien Régime. Les Pères de la Doctrine chrétienne en France et en Italie 1592-1792*, Paris, 1976 (*Publications de la Sorbonne*).

E bene collocare l'apostolato dei Dottrinari, che a poco a poco fu in gran parte consacrato ai Collegi, nel contesto dell'apostolato dei laici che si afferma nel XVIII secolo con San Vincenzo de Paul, San Francesco di Sales e altri animatori meno conosciuti.

(29) ABBÉ CHAMOIX, *Vie du vénérable César de Bus*, Caromb (Vaucluse), 3^a ed., 1868, p. 100; vedi anche I. MARCEL, *La vie du R. Père César de Bus*, Lyon, 1619, p. 71.

Affascinato letteralmente da san Carlo si ispirò a lui per costituire la comunità che voleva consacrare all'insegnamento del catechismo: dal Borromeo, egli pensava,

la Doctrine Chrétienne avait reçu le plus d'éclat, il était plus à propos de suivre son esprit dans l'établissement d'une congrégation toute consacrée à cette doctrine ⁽³⁰⁾.

Accanto a Canigiani occorre riservare un posto privilegiato, fra i testimoni immediati della vita del Borromeo, a François de La Rochefoucauld (1558-1645) che rappresenterà la corrente borromaica in Francia per più di 60 anni, allorché sarà in gioco il destino spirituale della Francia moderna e contemporanea ⁽³¹⁾. Vide san Carlo al termine dei suoi studi, quando già aveva deciso di servire Dio nel sacerdozio.

Nato a Parigi l'8 dicembre 1558, François de La Rochefoucauld era l'ultimo figlio di Charles de La Rochefoucauld, generale di fanteria, ambasciatore del re d'Inghilterra, e di Fulvia Pico della Mirandola. Per la sua educazione la madre si appoggiò a Jean de La Rochefoucauld, Abate di Marmoutier, e lo affidò al padre Jean Courtier, della Compagnia di Gesù, noto per la sua scienza e per la sua reputazione di uomo spirituale. Giunto all'età adatta il giovane François fu inviato al collegio di Clermont, aperto dai Gesuiti nel 1552. Vi seguì il corso di filosofia del P. Comolet e quello di teologia del P. Tyrie. Superò gli esami finali nel 1578 alla presenza dell'ambasciatore di Spagna.

A coronamento degli studi fu deciso un viaggio a Milano. Tale viaggio era desiderato sia dalla madre che dai suoi maestri. François, in compagnia del fratello Alessandro e del P. Courtier, suo antico precettore, lasciò Parigi nel 1579 alla volta di Milano ⁽³²⁾. Vi giunse sicuramente all'inizio della primavera. L'arcivescovo era al culmine della sua fama. Si era totalmente dedicato al suo popolo durante la peste del 1576. All'inizio del 1579 aveva tenuto testa al governatore di Milano, il marchese d'Ayamonte. Tutto il popolo di Milano lo considerava il protettore della città e il rinnovatore della chiesa di sant'Ambrogio. Perciò i due fratelli La Rochefoucauld erano molto emozionati al pensiero di doversi presentare a lui. Si aspettavano di essere condotti in un sa-

(30) P. DU MAS, *Vie du vénérable César de Bus*, Paris, 1703, p. 227.

(31) JEAN DESBOIS, *Biographie du cardinal de la Rochefoucauld*, pubblicata con una introduzione dal conte Gabriel de La Rochefoucauld, Paris, 1924 (ms. 741 della Bibliothèque Sainte-Geneviève a Paris); PIERRE ROUVIER, *De vita et rebus gestis Francisci de La Rochefoucauld libri tres*, Paris, 1645; MICHEL-MARTIN DE LA MORINIÈRE, *Les vertus du vrai prélat représentées en la vie de Mgr l'Eminentissime cardinal de La Rochefoucauld*, Paris, 1646 (su La Morinière, vedi FÉRET, *L'abbaye de Sainte-Geneviève*, t. II, p. 212); LA MORINIÈRE, *Oraison funèbre pour Mgr L'Eminentissime cardinal François de La Rochefoucauld prononcée dans l'église de l'abbaye Saint-Vincent de Senlis*, Paris, 1645 [Bibl. Nat., Ln. 27 11500, p. 16]; GABRIEL DE LA ROCHEFOUCAULD, *Un homme d'Eglise et d'Etat, au commencement du XVII^e siècle, le cardinal François de La Rochefoucauld*, Paris, 1929; P. BROUTIN, *La lignée épiscopale de saint Charles Borromée*, in *Nouvelle Revue Théologique*, t. 69, 1947, p. 1045-1047; P. BROUTIN, *La réforme pastorale...*, op. cit., t. I, p. 37-51: « dans la ligne de la sainteté borroméenne ».

(32) LA MORINIÈRE, op. cit., p. 204; ROUVIER, *De vita...*, op. cit., p. 12; LOUIS DONY D'ATTICHY, *Flores historiae sacri collegii cardinalium*, Paris, 1660, t. III, p. 788.

lone immenso davanti ad un trono e di trovarvi assiso l'arcivescovo. Furono invece condotti in soffitta, in una stanza da lavoro, con libri sparsi e l'arcivescovo davanti ad un tavolo. Egli si rese conto del loro turbamento, li rassicurò, li invitò a restare con lui, propose loro di mangiare alla sua mensa, assai frugale. Il Borromeo mangiava ad ore irregolari; durante i pasti faceva a volte personalmente le letture previste; ma più spesso faceva leggere e firmava documenti ⁽³³⁾.

Nei giorni seguenti François de La Rochefoucauld si impegnò nello studio di tutti i particolari della vita del suo ospite, nell'accostamento delle istituzioni da lui predisposte, così da impregnarsi del suo spirito.

Alla sua partenza da Milano egli era diventato un uomo nuovo. L'accoglienza di san Carlo non l'aveva sconcertato: anzi era stata per lui un raggio di luce. Attraverso un esempio vivo aveva capito la vera grandezza dell'episcopato: la santità personale unita ad una santità di funzione. « Il viaggio a Milano avrà infatti una tale influenza sull'esistenza del futuro cardinale da far sì che spesso le azioni di La Rochefoucauld saranno per così dire la ripetizione di quelle del Borromeo » ⁽³⁴⁾.

Egli stesso, 5 anni dopo, il 29 luglio 1585, giunse all'episcopato. Fu infatti chiamato ad occupare la sede di Clermont, in Auvergne ⁽³⁵⁾. La cerimonia della consacrazione episcopale ebbe luogo il 6 ottobre 1585 nella chiesa abbaziale di Sainte Catherine du Val des Ecoliers, a Parigi. La scelta dei prelati che egli aveva presentato per il conferimento dell'ordinazione episcopale denota assai bene la notevole impressione prodotta in lui dal soggiorno milanese, poiché il vescovo consacrante fu il nunzio pontificio Girolamo Ragazzoni, vescovo di Bergamo ⁽³⁶⁾, personalmente molto legato a san Carlo ⁽³⁷⁾.

Il primo impegno del nuovo vescovo fu di fissare la sua residenza nella sua diocesi e di introdurre la riforma tridentina come l'aveva egli stesso scoperta a Milano ⁽³⁸⁾. Sull'esempio di san Carlo organizzò la casa e tutta la sua vita in modo molto semplice, volendo così dimostrare che « l'umiltà non si confaceva soltanto ai religiosi e ai preti » ⁽³⁹⁾. Molto colpito dall'ignoranza del suo clero scrisse un'opera importante che entra direttamente nella storia della formazione sacerdotale: *De la perfection de l'état ecclésiastique* ⁽⁴⁰⁾. Egli non concepisce il sacerdozio senza la santità. Per purificare il suo clero egli ne controlla accuratamente il reclutamento. Non ammette più all'ordinazione senza una sufficiente capacità, senza una attestazione di buona condotta e di buoni

(33) M. DE LA MORINIÈRE, *Les vertus du vrai prélat...*, op. cit., p. 62; G. SYLVAIN, *Histoire de saint Charles Borromée*, op. cit., t. II, p. 293, 295, 313.

(34) G. DE LA ROCHEFOUCAULD, op. cit., p. 25.

(35) *Ibid.*, p. 26.

(36) Bibl. Sainte-Geneviève, ms. 712, fol. 81; sul nunzio Ragazzoni, vedi Girolamo Ragazzoni, *évêque de Bergame*, op. cit.

(37) I due consacranti erano Nicolas Fumée, vescovo di Beauvais, e Antoine Couppes, vescovo di Sisteron. Nicolas Fumée è il restauratore della diocesi di Beauvais, in cui applicò i decreti del Concilio di Trento.

(38) Vedi un testo, che colpisce, sullo stato dell'episcopato e del clero, in M. DE LA MORINIÈRE, *Les vertus du vrai prélat...*, op. cit., p. 105.

(39) G. DE LA ROCHEFOUCAULD, op. cit., p. 20.

(40) *De la perfection de l'état ecclésiastique*, Lyon, 1597 e 1628; un'analisi in P. BROUTIN, *La Réforme pastorale...*, op. cit., t. I, p. 44-47.

costumi, senza un esame e un ritiro di otto giorni nel collegio dei Gesuiti di Montferrand, al quale destina per tale servizio una rendita di 500 franchi. Sempre sull'esempio del Borromeo visita di persona la sua diocesi; esamina i suoi parroci; se li trova incapaci, li rimanda allo studio; se l'età non permette loro di lasciare la parrocchia, procura loro libri ed essi debbono rendergli conto dei loro progressi; va ogni mese personalmente ad istruire i preti meno dotati dal punto di vista intellettuale. Probabilmente sotto l'influenza delle « Notti vaticane » del Borromeo, istituisce particolari conferenze destinate ad affrontare problemi religiosi (41). Contemporaneamente fa predicare missioni dai cappuccini e dai gesuiti; organizza l'insegnamento del catechismo.

Il suo campo d'azione si limitava a quell'epoca alla diocesi di Clermont ma rapidamente si estese facendo di lui uno dei principali personaggi tanto della chiesa di Francia quanto della chiesa universale. Il suo *cursus honorum* — non ricercato da lui ma impostogli — inizia già nel 1585 allorché diventa Consigliere di Stato del regno. Da questo momento si intrecceranno tutte le responsabilità civili ed ecclesiastiche.

Il 10 dicembre 1607 fu promosso cardinale dal Papa Paolo V. Dopo aver a lungo esitato s'inchinò alla decisione pontificia e ai desideri del re di Francia Enrico IV. Questi gli impose la berretta cardinalizia la domenica delle Palme del 1609. Partì alcune settimane dopo per Roma dove fu accolto calorosamente. Il Papa lo nominò membro della Congregazione del Sant'Uffizio e di quella dei vescovi e dei Regolari. Subito si distinse tanto nell'una quanto nell'altra. La canonizzazione di Carlo Borromeo il 1° novembre 1610 fu una delle prime cerimonie solenni a cui partecipò: nuova e significativa tappa del suo itinerario spirituale. Tutti lo consideravano uno dei testimoni della vita del santo cardinale.

Al suo ritorno in Francia, malgrado le insistenti richieste del Papa che voleva tenerlo accanto a sé, manifestò in ogni circostanza con forza, profondità, ma con una sfumatura indispensabile in un contesto francese, le sue convinzioni romane. Agli Stati Generali del 1614, come all'Assemblea del Clero del 1615, chiese l'introduzione in Francia del Concilio di Trento e si schierò contro la dottrina del diritto divino dei re, sostenuta dal Terzo Stato. Si dimostrò — e sarà sempre così — uomo di Stato cristiano e figlio devoto della Santa Sede. Il 7 settembre 1618 altre responsabilità si aggiunsero a quelle di cui già portava il peso. Infatti in quel giorno in cui morì l'illustre cardinale Du Perron, Luigi XIII gli conferì le funzioni di Grande Elemosiniere di Francia. Nel 1621 durante il conclave che elesse papa Gregorio XV Ludovisi, ebbe un numero molto cospicuo di voti e fu il candidato di Bellarmino. Nell'anno seguente il nuovo Papa gli affidò il mandato di riformare tutti i monasteri del regno, missione che si aggiunse a quella di Abate dei Canonici Regolari di Sainte-Geneviève; nello stesso anno divenne capo del Consiglio Reale. Dal 1612, per ottemperare al suo servizio episcopale, aveva permutato il vescovado di Clermont con quello di Senlis vicino a Parigi. Vi perseguì una pastorale nella linea del Concilio di

(41) Pubblicò, nel medesimo tempo, un'altra opera: *De l'autorité de l'Eglise en ce qui concerne la foi et la religion*, di cui un esemplare della II ed., 1604, si trova nella réserve della Bibl. Sainte-Geneviève, D 4514.

Trento e di san Carlo. Tenne infatti un sinodo il 1° ottobre 1620 durante il quale fece adottare per la sua diocesi i decreti del Concilio di Trento dei quali non era facile far ammettere la pubblicazione in Francia (42).

Continuò la sua opera senza posa sino alla morte sopravvenuta il 14 febbraio 1645 quando aveva raggiunto l'età di 87 anni. Non aveva smesso un sol giorno di lavorare alla riforma della Chiesa come aveva fatto Carlo Borromeo, il santo vescovo dal quale aveva ricevuto un'intima comunicazione spirituale nell'incontro di Milano del 1579, le cui virtù e il cui metodo pastorale aveva fatto rivivere per più di mezzo secolo.

Finora gli storici si sono soprattutto preoccupati dell'intervento del cardinale nella riforma degli ordini religiosi e delle difficoltà che vi incontrò. Questa parte della sua attività è certamente interessante ma la cosa più notevole è piuttosto il suo legame con il pensiero di san Carlo e il modo in cui lo trasmise all'episcopato e al clero francese.

Nella sua opera sul cardinale, Gabriel de La Rochefoucauld che aveva passato anni ed anni nello studio dei documenti, ha evidenziato la presenza del Borromeo in ogni tappa della sua vita (43). Difatti troviamo di continuo il riflesso dell'imitazione di san Carlo nel cardinale francese perfino nei più piccoli particolari dell'esistenza di ogni giorno. Così il 6 luglio, durante la processione con l'urna di Sainte Geneviève, patrona di Parigi, il cardinale manifestò i suoi sentimenti con chiarezza. La cerimonia solenne e molto rara aveva lo scopo di implorare la cessazione di pubbliche calamità. Il cardinale doveva presiedere la processione, che portava l'urna dal Monte di Sainte-Geneviève a Notre-Dame di Parigi. Egli voleva camminare scalzo come san Carlo durante la peste di Milano. Fecero fatica a convincerlo perché calzasse un paio di sandali (44). Inoltre le strette relazioni che lo univano a Federico Borromeo con il quale era in corrispondenza dimostrano ancora le sue intime inclinazioni. Com'è stato scritto dal padre lazzarista André Dodin, apprezzato specialista su san Vincenzo de' Paoli, il cardinale animato dallo spirito del Concilio di Trento può essere considerato come il Carlo Borromeo della Riforma cattolica ai tempi di Luigi XIII (45).

II. I cardinali Francesco de Joyeuse (1562-1615), arcivescovo di Toulouse, e Francesco de Sourdis (1575-1628), arcivescovo di Bordeaux, imitatori di san Carlo.

Tra Alessandro Canigiani e François de La Rochefoucauld si colloca un altro prelado la cui testimonianza borromea ebbe largo seguito:

(42) FRANÇOIS DE LA ROCHEFOUCAULD, *Statuta synodalia dioecesis Sylvanectensis...*, Parisiis, 1621; ripreso in: card. GOUSSET, *Les actes de la province ecclésiastique de Rennes*, Rennes, 1842-1844, t. III, p. 693-698.

(43) « L'influence de Borromée sur François de La Rochefoucauld, scrive G. de La Rochefoucauld, se reconnaît à chaque ligne de ce volume. C'est la raison pour laquelle ce chapitre (II) a été consacré à un résumé de la vie de Borromée. Le lecteur pourra ainsi établir lui-même un parallèle entre les deux hommes » (G. DE LA ROCHEFOUCAULD, *op. cit.*, p. 26, nota 1).

(44) Bibl. Sainte-Geneviève, ms. 611, fol. 137 v.

(45) ANDRÉ DODIN, C.M., *La Rochefoucauld*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, t. 9 (1975), col. 304-305.

il cardinale François de Joyeuse (1562-1615) ⁽⁴⁶⁾ che san Francesco di Sales qualifica come « colonne du très Saint-Siège apostolique » ⁽⁴⁷⁾.

Nato il 24 giugno 1562 a Carcassonne, era il figlio minore di una famiglia comparsa da poco negli ambienti direttivi. Enrico III aveva nominato suo padre Guglielmo, visconte di Vivarais, duca di Joyeuse e luogotenente generale della provincia di Linguadoca. Uno dei suoi fratelli fu il celebre cappuccino Angelo de Joyeuse ⁽⁴⁸⁾.

Iniziò gli studi a Tolosa e li proseguì al Collegio di Navarre a Parigi. Il 20 ottobre 1581 — a 20 anni — era già arcivescovo di Narbonne. Poiché aveva la carica di *président-né* degli Stati della Linguadoca, ne presiedeva gli Stati provinciali. Fu nominato cardinale il 12 dicembre 1583 e nel 1586 ricevette a Roma la consacrazione episcopale. Il 4 novembre 1588 fu trasferito all'arcidiocesi di Tolosa: la città cominciava ad essere la capitale della Riforma cattolica nel sud della Francia. Avrebbe fatto poi sentire la propria influenza fino a Parigi. Il cardinale avrebbe sostenuto con tutto il suo potere il movimento di rinnovamento spirituale ⁽⁴⁹⁾.

In parallelo al suo apostolato tolosano Mons. de Joyeuse ebbe un posto di rilievo nella diplomazia francese e negli affari ecclesiastici del suo tempo. Quale cardinale protettore del regno di Francia presso il Papa ebbe un ruolo decisivo nella riconciliazione dei francesi intorno a Enrico IV. Quando divenne re, il sovrano gli conservò la carica di Cardinale protettore. Anche il Papa l'onorò della sua stima e lo nominò decano del Sacro Collegio. I soggiorni in Italia lo misero in contatto con Federico Borromeo, con il quale fu in corrispondenza dal 1590 fino alla morte.

Tante attività così diverse tra di loro non distolsero la sua attenzione da Tolosa. Dal 1584 al 1605, data del suo trasferimento a Roma, vi soggiornò per ben 23 periodi; i più lunghi furono quelli del 1590 e del 1595-1596 nei quali pose le basi di un autentico rinnovamento.

Punto di partenza fu il concilio provinciale di Tolosa convocato nel maggio del 1590 ⁽⁵⁰⁾, con il quale egli operò per modificare la legisla-

(46) ANTOINE AUBERY, *Histoire du cardinal-duc de Joyeuse avec plusieurs mémoires, lettres, dépêches, ambassades, relations et autres pièces*, Paris, 1654; *La Réforme à Toulouse de 1562 à 1762* (Exposition au Musée des Augustins), Toulouse, 1962; P. BROUTIN, *La lignée épiscopale de saint Charles*, loc. cit., p. 1050-1052; P. DELATTRE, *Les Jésuites et les Séminaires*, in *Revue d'ascétique et de mystique*, t. 29, 1953, p. 20-43, 160-176; G. BACCABÈRE, *Les visites pastorales dans le diocèse de Toulouse*, in *Revue de droit canonique*, t. IX (1953), p. 95-122; X (1960), p. 3-26; XI (1961), p. 32-60; XIII (1963), p. 110-134, 205-226, 342-371; Id., *La pratique religieuse dans le diocèse de Toulouse aux XVI^e et XVII^e siècles*, in *Annales du Midi*, 1962, p. 287-314; Id., *Les paroisses rurales du diocèse de Toulouse aux XVI^e et XVII^e siècles. Exercice du droit de visite*, Strasbourg, 1968 (l'autore stabilisce il parallelo tra i Concili di Milano e l'opera del Joyeuse a Toulouse).

(47) SAINT FRANÇOIS DE SALES, *Oeuvres*, éd. d'Annecy, t. XII (Lettres), p. 412.

(48) P. LOUIS DE GONZAGUE, *Le P. Ange de Joyeuse, maréchal de France et capucin*, Paris, 1928.

(49) Su san Carlo e la Riforma cattolica a Tolosa, vedi G. BACCABÈRE, *Histoire du diocèse de Toulouse*, op. cit., p. 120-143, e del medesimo A., *Les paroisses rurales du diocèse de Toulouse*, op. cit.

(50) Su questo concilio provinciale vedi G. BACCABÈRE, op. cit., p. 36-50.

zione della provincia ecclesiastica in base ai decreti del Concilio di Trento. Per ottenere tali risultati si ispirò ai concili milanesi. Si occupò di tutti i grandi problemi pastorali dell'epoca: doveri dei vescovi, istituzione e poteri dei vicari foranei, organizzazione dell'insegnamento della dottrina cristiana, creazione dei seminari. Su questo ultimo punto diede subito l'esempio poiché nell'anno stesso del Concilio aprì un seminario a Tolosa ⁽⁵¹⁾. Fu così uno dei primi a realizzare in Francia in materia di formazione sacerdotale i voti del Concilio di Trento. E la cosa fu il frutto del suo culto per san Carlo.

Altro aspetto essenziale della sua attività fu la riorganizzazione della visita pastorale. Anche per questo ricalcò il modello milanese, con le sfumature locali indispensabili. La sua tecnica della visita poté considerarsi un modello nel genere.

In seguito il Concilio provinciale divenne oggetto di commenti esplicativi. Così nel 1596 Joyeuse inviò ai parroci un'istruzione sugli edifici e i beni parrocchiali. Il testo riprende l'*Istruzione* di san Carlo del 1567 sul modo di tenere le chiese e sui doveri dei parroci.

Passando dal cardinale François de La Rochefoucauld e dal cardinale François de Joyeuse a François de Sourdis, arcivescovo di Bordeaux e cardinale-prete del titolo di Santa Prassede, restiamo nella linea borromea più pura poiché l'arcivescovo di Bordeaux non ebbe che un desiderio: tentare di riprodurre la pastorale e le virtù di san Carlo. La corrispondenza assidua con Federico Borromeo per 25 anni lo dimostra in modo inconfutabile.

Il cardinale François de Sourdis, arcivescovo di Bordeaux dal 1599 al 1628, rappresenta senza dubbio uno dei casi più conosciuti di prelato « borromeo » del regno, all'epoca della Riforma cattolica ⁽⁵²⁾.

François de Sourdis (1575-1628) proveniva da una famiglia molto legata a Enrico IV. In un primo tempo pensò ad una carriera civile, ma alla vigilia del matrimonio, nel 1593, si recò a Roma e si convertì. Decise allora di diventare un prete riformato. Nel lungo soggiorno nella città eterna nel 1593-94 si legò con Federico Borromeo, cugino e continuatore di san Carlo, che fu per lui un amico del cuore e un costante riferimento ⁽⁵³⁾. Conobbe pure tutto il movimento della Riforma cattolica romana, particolarmente l'ambiente dell'Oratorio. Visse per un po' di tempo in Francia da ecclesiastico pio e zelante e in seguito la sua famiglia ottenne per lui nel 1599 il cappello cardinalizio e la sede metro-

(51) J. LESTRADE, *Le séminaire du cardinal de Joyeuse à Toulouse*, Toulouse, 1906.

(52) Fino al 1982, ci si riportava, per conoscere François de Sourdis all'opera di L. RAVENEZ, *Histoire du cardinal François de Sourdis*, Bordeaux, 1867, opera d'un commissario di polizia privo però di esperienza degli studi storici; oggi è necessario riferirsi alla Thèse de Doctorat ès Lettres di BERNARD PEYROUS, sostenuta all'Università statale d'Angers: *La Réforme catholique dans le diocèse de Bordeaux (1600-1719)*, Angers-Bordeaux, 1982, 5 vol. dattiloscritti; Id., *La réforme institutionnelle de l'archidiocèse de Bordeaux au temps du cardinal François de Sourdis (1599-1628)*, in *Revue d'Histoire ecclésiastique*, 1981, p. 5-47. Queste due ricerche dimostrano il legame tra la riforma spirituale e la riforma istituzionale i cui caratteri propri sussisteranno a Bordeaux fino al XIX secolo.

(53) Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. G. 186 In-fol., p. 217.

politana di Bordeaux. Aveva allora 25 anni, e i suoi 28 anni di episcopato porteranno ad una trasformazione assai profonda della diocesi affidatagli.

Conosciamo assai bene le fonti ispiratrici della sua azione e senza alcun dubbio la più importante è san Carlo Borromeo. Lo disse personalmente a più riprese, ad esempio in una lettera scritta il 21 aprile 1600 a Federico Borromeo che univa d'altronde al cugino in comune ammirazione: « Nel governo di questa Chiesa debbo conformarmi alla naturale prudenza degli Eminentissimi e Reverendissimi Borromei che debbo imitare e seguire ». Da parte sua il suo segretario, Bertheau, che ha scritto la sua biografia, dichiara: « Ebbe grande desiderio di recarsi nella sua Chiesa e di seguire le orme del grande san Carlo, cardinal Borromeo » ⁽⁵⁴⁾. Il teologo del Capitolo Grymaud affermò nell'orazione funebre per la sua morte che « il recentissimo esempio di san Carlo Borromeo gli fu stimolo potente » ⁽⁵⁵⁾. Potremmo moltiplicare citazioni del genere.

L'osmosi tra il pensiero borromaico e Sourdis avvenne attraverso letture, ma anche in un modo assai più vivo grazie ai contatti personali con Milano. Soggiornò nella città nel 1605, di ritorno dal conclave di Paolo V e trascorse parecchie ore, come in estasi, in preghiera davanti al sepolcro del santo. Visitò le opere e le istituzioni del Borromeo e decise in quel momento di insediare nella sua diocesi le Orsoline sul modello milanese. Ciò segnò l'inizio della « Congregazione » di Bordeaux.

I contatti tra Milano e Bordeaux furono pure stabiliti da una corrispondenza che durò 25 anni, tra Federico Borromeo e François de Sourdis ⁽⁵⁶⁾, sui temi della Riforma cattolica. L'arcivescovo di Bordeaux informava il suo corrispondente di progressi e difficoltà a tale riguardo, e sollecitava da lui documenti, consigli, approvazioni. Per esempio, nel 1606, Federico inviò in Aquitania documenti sul modo di compiere le visite pastorali ⁽⁵⁷⁾. Nel 1614, Sourdis informò l'amico del sorgere delle 4 prime case delle Orsoline nella diocesi, e gli chiese la copia del breve di approvazione delle Orsoline di Milano per poterlo riprendere integralmente a Bordeaux ⁽⁵⁸⁾. Degli anni 1624-1625 abbiamo due lettere riguardanti il grande concilio provinciale di Bordeaux ⁽⁵⁹⁾. Un gentiluomo doveva portarne il testo a Roma per l'approvazione. François de Sourdis gli chiese di fermarsi prima a Milano e di consegnarne una

(54) JEAN BERTHEAU, *Actes de l'archevêché de Bordeaux sous le cardinal François de Sourdis*, pubblicato in *Archives Historiques du Département de la Gironde*, t. XLIX, p. 6.

(55) GILBERT GRIMAUD, *Oraison funèbre de feu Monseigneur le cardinal de Sourdis, archevêque et primat d'Aquitaine*, Bordeaux, 1628. p. 11.

(56) Per la prima volta nella storiografia francese B. PEYROUS ha utilizzato la corrispondenza d'un vescovo francese con il cardinale Federico Borromeo. Egli così ha messo il dito su una dimensione della ricerca che prima di lui non era stata presa in considerazione e che ha obbligato a riconsiderare il problema delle relazioni borromaiche con i vescovi francesi. L'irradiazione di San Carlo sulla Francia vi si trova rinforzata.

(57) Milano, Bibl. Ambrosiana, ms. G 251 In-fol., p. 118.

(58) Bibl. Ambrosiana, ms. G 219 A In-fol., p. 133.

(59) Bibl. Ambrosiana, ms. G 243 A In-fol., p. 50.

copia a Federico « perché — gli scriveva — vi degniate darmene l'approvazione che per me è importante quanto quella che verrà da Roma ». Poiché la Curia romana tardava a rispondere in maniera positiva, Sourdis ne fu amareggiato: « e dire — scriveva al Borromeo il 20 giugno 1625 — che questo testo non contiene altro che i decreti del Concilio di Trento e quelli di Milano » ⁽⁶⁰⁾. Richiedeva così il suo aiuto per portare a termine felicemente la procedura.

Una parte notevole della corrispondenza riguardava il culto di san Carlo, di cui si fece promotore François de Sourdis. Egli pensava di recarsi in Italia per la canonizzazione del 1610. La morte di Enrico IV sconvolse i suoi piani; egli si consolò tuttavia descrivendo all'arcivescovo di Milano i festeggiamenti che celebrarono a Bordeaux il 18 dicembre 1610 la canonizzazione avvenuta a Roma il 1° novembre ⁽⁶¹⁾. François de Sourdis richiese anche a Milano alcuni ritratti del prelado scomparso. Federico Borromeo gliene mandò uno nel 1621 per la Certosa di Bordeaux ⁽⁶²⁾, poi un secondo nel 1622 per l'Ospedale san Carlo Borromeo, che Sourdis aveva istituito accanto alla Certosa ⁽⁶³⁾. Fra i più importanti oggetti di culto c'è il famoso rocchetto indossato da san Carlo quando il monaco Farina dell'ordine degli Umiliati tentò di assassinarlo ⁽⁶⁴⁾. La pallottola sparata da lui aveva perforato il rocchetto ma non la pelle. L'insigne reliquia fu donata a Sourdis nel 1605 dal cardinal Sfondrati, nipote di Gregorio XIV. Il cardinale aveva visto in François de Sourdis un uomo « che stava formando e plasmando la sua vita su quella di san Carlo » ⁽⁶⁵⁾. La reliquia fu affidata alla Certosa di Bordeaux e François de Sourdis volle che dopo la sua morte il suo cuore riposasse non lontano da essa. La corrispondenza con Federico Borromeo e il dono del cardinal Sfondrati avevano un valore dimostrativo: Bordeaux era vista come una nuova Milano e Sourdis come un altro Borromeo.

In pratica, François de Sourdis non imitò servilmente la diocesi di Milano, ma ne trasse spesso ispirazione ⁽⁶⁶⁾. Milano gli fornì innanzitutto il quadro giuridico che gli permise di riorganizzare su nuove basi la diocesi di Bordeaux. Infatti, al suo arrivo, il potere dell'arcivescovo nella sua stessa diocesi era quasi inesistente. Non aveva alcuna autorità nella sua città vescovile e, in un gran numero di parrocchie rurali, il potere gli sfuggiva completamente. La diocesi viveva in una specie di antico stato feudale, peggiorato ancora dal cattivo governo della maggior

(60) Bibl. Ambrosiana, ms. G 244 In-fol., p. 1.

(61) Bibl. Ambrosiana, ms. G 205 In-fol., p. 311-312.

(62) Bibl. Ambrosiana, ms. G 232 In-fol., p. 52; ms. G 231 In-fol., p. 32.

(63) Bibl. Ambrosiana, ms. G 235 In-fol., p. 34.

(64) La reliquia di san Carlo, trasportata a Bordeaux non fu esposta alla pubblica venerazione se non dopo la sua canonizzazione, e precisamente il 27 dicembre 1610. La fiducia del clero e dei fedeli in questa reliquia fu, da allora in poi, molto grande. Sovente era richiesta dai moribondi; erano anche stati constatati parecchi miracoli dovuti alla sua presenza. Cfr. Abbé SABATIER, *Mélanges*, Bordeaux, 1863; vedi anche la nota 109.

(65) J. BERTHEAU, *Actes...*, in *op. cit.*, t. XLIX, p. 66.

(66) Su tutti questi problemi del governo della diocesi, vedi B. PEYROUS, *La Réforme catholique...*, *op. cit.*, t. II (2^a partie), in particolare i capitoli I, III et V.

parte degli arcivescovi del XVI secolo e dalle guerre di religione. Le autorità laiche avevano preso l'abitudine di sostituirsi a quelle ecclesiastiche in numerosi atti di governo. Per riformare la diocesi di Bordeaux, occorreva quindi riprendere il potere e riorganizzare tutto. Era la medesima situazione di san Carlo a Milano. Sourdís, in una situazione simile, procedette come il suo modello e si dotò innanzitutto di un governo centrale molto forte. Istituì una serie di consigli, o « Congregazioni », che ebbero il compito di occuparsi dei diversi aspetti dell'amministrazione e del governo. Non copiavano esattamente ciò che aveva fatto il Borromeo a Milano, ma ne presero l'ispirazione. Peraltro l'arcivescovo di Bordeaux seguì più da vicino quello di Milano nell'instaurare, a fianco degli arcipreti, i testimoni sinodali, cioè preti incaricati di sorvegliarli o di farne le veci, e in seguito quando divise la diocesi in nuove circoscrizioni, o « vicariati foranei », affidati a vicari foranei che sono gli antenati dei parroci-decani.

Nel quadro dei vicariati vennero promosse riunioni di sacerdoti destinate a mantenere elevato il livello intellettuale del clero o ad accrescerlo, sotto il nome di « conferenze ecclesiastiche ». Si trattava in pratica ancora una volta di un'importazione milanese. Si potrebbe scoprire realmente l'imitazione di san Carlo nel modo di fare le visite pastorali e soprattutto nel ruolo di Sourdís come metropolita in Aquitania che si esprime particolarmente nel concilio provinciale del 1624, fortemente ispirato al IV concilio provinciale di Milano che il Borromeo tanto aveva faticato a far approvare. Il concilio presentava un'interpretazione molto « episcopale » della Riforma cattolica; Sourdís, che non era il Borromeo, non riuscì mai ad ottenere l'approvazione dalla Santa Sede, per quanto l'episcopato gallicano non gli abbia mai negato appoggio né elogi.

Il parallelo con il Borromeo, che si potrebbe in più direzioni facilmente sviluppare, è individuabile perfino nei conflitti di François de Sourdís con i capitoli o le autorità laiche. Il motivo è identico: l'arcivescovo di Bordeaux voleva recuperare il potere sfuggitogli, per non costruire sulla sabbia. Le difficoltà proseguirono sotto l'episcopato di Henry de Sourdís (1628-1645), fratello di François, con modalità del tutto affini. Ma, con l'appoggio del potere reale, i due fratelli superarono le difficoltà che avrebbero potuto paralizzarli e la Riforma cattolica si stabilì solidamente, fondandosi su istituzioni sicure e su di un potere episcopale forte, che permisero allo spirito riformatore di svilupparsi senza prolungate opposizioni.

Un parallelismo non equivale necessariamente ad una totale assimilazione e la diocesi di Bordeaux conservò, in tutto il periodo della Riforma cattolica, molte caratteristiche originali. Essa aveva tradizioni sue, ma l'influenza milanese le diede novello vigore. Il Borromeo fu un esempio personale per il primo arcivescovo riformatore di Bordeaux e le istituzioni di Milano furono trapiantate in Aquitania dopo essere state adattate. François de Sourdís fu soprattutto ispirato dal modo in cui il Borromeo aveva concepito l'autorità episcopale e non fu l'unico prelato a seguirlo in questa via.

Lo zelo del cardinale François de Sourdís non si limitò a ricercare

l'imitazione di san Carlo Borromeo e a riformare la sua diocesi seguendo il modello milanese; egli ebbe cura di far conoscere il suo pensiero incoraggiando l'edizione di opere utili a tale scopo.

Nel 1611 apparve a Bordeaux la traduzione francese dei *Discorsi della vita e attioni di Carlo Borromeo* di G. B. Possevino, una delle prime biografie del santo pubblicata a Roma nel 1591 ⁽⁶⁷⁾. Due anni dopo fu pubblicata pure a Bordeaux la traduzione di un'altra opera italiana che ebbe una grande influenza: ne era autore l'arcivescovo di Cosenza, G. B. Costanzo. E l'opera si intitolava: *Avvertimenti per l'ufficio di Rettore Curato* ⁽⁶⁸⁾. Numerosi in essa sono gli stralci tratti dagli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*. Accanto a tali citazioni, l'arcivescovo Costanzo presenta una sintesi della sua esperienza pastorale. L'istituzione del parroco da lui descritta era assai completa e il suo manuale, benché scritto innanzitutto per sacerdoti italiani, poteva interessare altri paesi. L'ampiezza della visuale spiega il successo in special modo con l'edizione realizzata dall'oratoriano Charles-Edme Cloyseault col titolo di *Pastoral de saint Charles* ⁽⁶⁹⁾.

III. *San Francesco di Sales (1567-1622), il card. Pietro de Bérulle (1575-1629), Giovanni Giacomo Olier (1608-1657) e Luigi Abelly (1604-1691), ammiratori di san Carlo.*

La grande ammirazione per san Carlo constatata in alcuni prelati francesi del XVI secolo e dell'inizio del XVII, come pure la convinzione circa il carattere esemplare della sua pastorale, si notano in quattro personalità dominanti a quell'epoca negli ambienti spirituali francesi. Si tratta di san Francesco di Sales (1567-1622), vescovo di Annecy dal 1602 al 1622; del cardinale Pierre de Bérulle (1575-1629), dottore del Verbo Incarnato, fondatore dell'Oratorio francese e riformatore del clero; di Jean-Jacques Olier (1608-1657), fondatore del seminario Saint-Sulpice, pietra angolare della Riforma cattolica; di Louis Abelly (1604-1691), discepolo di san Vincenzo de' Paoli e suo primo biografo, e vescovo di Rodez dal 1662 al 1665. Questi quattro prelati non fanno altro che sottolineare l'esemplarità dell'arcivescovo di Milano.

San Francesco di Sales manifestò molto presto viva ammirazione per

(67) JEAN-BAPTISTE POSSEVINO, *Discours de la vie de saint Charles Borromée, Cardinal du titre de Sainte Praxède et Archevêque*, traduit d'italien en français par A.C. avec l'oraison funèbre faite par le F. FRAÇOIS PANIGAROLLE évêque d'Asti, item les miracles du dit saint vérifiés per le Saint-Siège et cérémonies observées en sa canonisation, Bordeaux, S. Millanges. In-8, (7) ff. et 369 p. [Bordeaux, Bibl. Municipale, H 16. 118].

(68) JEAN BAPTISTE COSTANZO, *Avvertissements aux recteurs, curés, prêtres et vicaires qui désirent s'acquitter dignement de leur charge et faire bien et saintement tout ce qui appartient à leur office...*, traduit d'italien en français. Paris, 1613, Bordeaux, S. Millanges. In-8, 16 p., (8) ff. et 880 p. [Bordeaux, Bibl. Municipale, T 7916; Paris, Bibl. Nationale, B. 5844, D. 21.109]. Ci furono altre due edizioni francesi a Lyon nel 1620 e nel 1654.

(69) *Le pastoral de saint Charles, ou avis aux clercs et pasteurs des âmes, tirés des Actes de l'Eglise de Milan et des maximes de saint Charles*, composé en italien par J.-B. DE CONSTANCE, évêque de Cosence, traduit en français et corrigé par le P. E. CLOYSEULT, Lyon, 1697; P. BROUTIN, *La Réforme pastorale...*, op. cit., t. II, p. 347-360, analizza l'opera nelle sue grandi linee.

l'arcivescovo di Milano ancor prima della canonizzazione ⁽⁷⁰⁾. Egli si recò in pellegrinaggio alla sua tomba, lesse la sua storia, ne raccomandò la lettura, soprattutto ai vescovi. Le sue opere gli erano così familiari da citarne spesso ampi brani nelle sue lettere, nei suoi trattati e nelle sue prediche che rappresentano una parte importante della sua opera scritta. L'assidua pratica della predicazione gli permise di elaborare una dottrina molto precisa sulla predicazione stessa in cui il metodo di san Carlo ha un posto rilevante. Egli consigliava così ai vescovi di prepararsi alla predicazione sull'esempio di quel « modello di vero pastore » ⁽⁷¹⁾. Indicò loro anche, quasi come un obbligo nella guida o nell'amministrazione delle proprie diocesi la consonanza con i regolamenti stabiliti da san Carlo a Milano. « *I Decreta Ecclesiae Mediolanensis* vi sono necessari — scriveva ad Antoine de Revol, nominato vescovo di Dol, nel tracciargli un programma di vita episcopale il 3 giugno 1603 — ma non so se siano stati stampati a Parigi » ⁽⁷²⁾. Seguì con vivo interesse lo sviluppo del culto di san Carlo. Il 29 febbraio 1616 scrisse a Federico Borromeo: « Nei nostri paesi e in tutta la Francia si estendono e si propagano la gloria del santo e la devozione in suo onore con ammirazione e cordiale tenerezza per una santità così perfetta ». Il soggiorno effettuato a Parigi nel 1618-1619 gli diede l'occasione di manifestare il suo amore per san Carlo.

Quasi nello stesso momento Pierre de Bérulle sostenne con la sua alta autorità la pubblicazione della prima vita di san Carlo in francese. Si trattava della traduzione della biografia italiana di Giovanni Pietro Giussano realizzata dall'oratoriano Nicolas de Souffour ⁽⁷³⁾, uno dei primi compagni di Bérulle, molto stimato d'altronde da san Francesco di Sales. Fu pubblicata nel 1615 a Parigi con dedica alla regina madre Maria de' Medici ⁽⁷⁴⁾.

Nell'offrirle l'opera, con l'ampiezza di vedute che gli era propria, Bérulle mostrava in san Carlo il modello ispiratore per l'episcopato francese ⁽⁷⁵⁾.

Ces prélats — scriveva — y verront un prince de l'Eglise, un archevêque et cardinal tout ensemble, plus orné de vertu que de pourpre

(70) Su san Carlo e san Francesco di Sales, vedi *Oeuvres complètes, table doctrinale a saint Charles*.

(71) SAINT FRANÇOIS DE SALES, *Oeuvres complètes*, t. XII, p. 187-193: elogio di san Carlo a p. 191; tutta la lettera è da studiare.

(72) Gli *Acta* non erano ancora stati stampati a Parigi ma le edizioni di Milano del 1583 e di Brescia del 1603 erano conosciute in Francia. I Concili provinciali menzionano gli *Acta*. Gli Statuti sinodali di Guillaume Le Gouverneur, vescovo di Saint-Malo (1610-1630), li citano costantemente. Sulle 1118 pagine del volume, soltanto 10 non portano il nome del Borromeo.

(73) Su Nicolas de Souffour (1549-1624), vedi: BATTEUL, *Mémoires domestiques pour servir à l'histoire de l'Oratoire*, Paris, 1902, t. I, p. 40; SAINT FRANÇOIS DE SALES, *Oeuvres*, t. XII, p. 116 et 189. *La vita di san Carlo* del Giussano venne di nuovo tradotta dall'oratoriano CHARLES CLOYSEAU (1645-1728) nel 1685, su richiesta del vescovo di Chalon-sur-Saône Henri-Félix de Tassi (1677-1711).

(74) JEAN-PIERRE GIUSSANO, *Histoire de la vie, vertus, mort et miracles de Charles Borromée*, écrite en italien... traduite en français par le P. NICOLAS DE SOUFFOUR, prêtre de la Congrégation de l'Oratoire, Paris, 1615.

(75) *Préface* alle *Oeuvres complètes* di Bérulle, éd. Migne, Paris, 1856, col. 1513.

qui l'environnait en sa vie, que même des miracles qui l'ont suivi après sa mort. Prélat humble en sa grandeur, austère dans les délices de la cour..., d'une conduite admirable en ses desseins vertueux, d'une vigilance et résidence perpétuelle dans son troupeau. Bref une lumière de l'Europe, un miracle de sainteté, un fort inexpugnable en la défense de l'Eglise et un modèle accompli d'un parfait évêque et pasteur ⁽⁷⁶⁾.

Il testo citato è una tappa fondamentale nel cammino del pensiero borromaico in Francia. Si vedeva san Carlo come il modello del vescovo ideale voluto dai riformatori cattolici. San Carlo incarnava sempre più agli occhi dei vescovi francesi il tipo classico, il vero modello del vescovo. San Francesco di Sales vide in lui « lo specchio dei prelati del suo tempo ».

Nel 1643 si aggiunse un nuovo elemento al complesso dei rapporti franco-borromaici. Jean-Jacques Olier, buon conoscitore della vita e dell'opera di san Carlo, volle proporre a tutto il clero francese gli *Acta Ecclesiae Mediolanensis* ⁽⁷⁷⁾ nei quali vedeva un tesoro di sapienza pastorale ⁽⁷⁸⁾. Li dedicò ai Dottori della Sorbona e li presentò al clero affermando che essi meritavano di essere ritenuti come opera divina e chiamati « Atti della Chiesa universale »: tale testimonianza è stata riprodotta da Mons. Achille Ratti nella prefazione della sua edizione degli *Acta* ⁽⁷⁹⁾.

Due elementi specifici daranno all'edizione un'importanza particolare. Innanzitutto M. Olier pubblicò le *Institutiones seminarii* nelle appendici della sua edizione. Il testo fu utilizzato di continuo in un'epoca di lavoro attivo per l'istituzione di validi seminari; questo spiega la devozione dei Seminari francesi per san Carlo, specialmente dei seminari Sulpiziani o dipendenti da Saint Sulpice ⁽⁸⁰⁾. La vita e gli esempi del santo arcivescovo determinano la loro condotta. Difatti a Le Puy M. de Lantages, molto conosciuto negli ambienti religiosi ⁽⁸¹⁾, predica il rispetto delle Sacre Scritture richiamando l'esempio del « religiosissimo San Carlo », che le leggeva sempre « a capo scoperto e in ginocchio per terra ». In seguito M. Olier volle presentare san Carlo

(76) *Préface*, cit., col. 1515.

(77) J.-J. OLIER, *Acta Ecclesiae Mediolanensis sive sancti Caroli Borromaei instructiones et decreta*, Parisiis, 1643, con sette appendici e la vita latina del santo del Bascapé; vi fu una nuova edizione degli *Acta* curata dal P. NICOLAS POISSON, dell'Oratorio, nel 1683: *Acta Ecclesiae Mediolanensis a Sancto Carolo, archiepiscopo Mediolanensi condita. Editio nova et emendatior, in qua quod in aliis italicis scriptum erat, latinitate donatum est*, Lyon, 1682-1683, 2 vol. in-fol.; M. FAILLON, *Vie de M. Olier*, Paris, 1873 t. II, p. 43; A. DEGERT, *Saint Charles Borromée et le Clergé français*, in *Bulletin de littérature ecclésiastique*, art. cit., 1912, p. 193-213, ha visto molto bene l'importanza di questa pubblicazione; E. CATTANEO, *La singolare fortuna degli « Acta Ecclesiae Mediolanensis »*, in *La Scuola Cattolica*, 111 (1983), p. 191-217.

(78) Questa edizione di M. Olier non è completa. Comprende soltanto i testi giudicati più utili al Clero francese.

(79) A. RATTI, *Acta*, p. XII.

(80) A. DEGERT, *Saint Charles Borromée et le clergé français*, loc. cit., maggio 1912, p. 193-200; Id., *Histoire des séminaires français*, Paris, 1913.

(81) [M. FAILLON], *Vie de M. de Lantages, prêtre de Saint-Sulpice (1616-1694)*, Paris, 1830, p. 193.

come il più autorevole consigliere dei confessori e questo provocò il moltiplicarsi delle edizioni delle sue *Istruzioni ai confessori*. Il 1° febbraio 1657 l'Assemblea generale del Clero di Francia ne raccomandò la diffusione. Il successo riportato malgrado certe interpretazioni date dimostrò il credito di cui godeva san Carlo in Francia ⁽⁸²⁾.

Venticinque anni dopo, nel 1668, Louis Abelly sintetizzava le aspirazioni e le continue ricerche in atto per riportare il Vescovo cattolico alla sua purezza. Il suo *Episcopalis Sollicitudinis Enchiridion* era destinato ad essere un manuale per i vescovi ⁽⁸³⁾.

In quest'ampia opera, dedicata a Papa Clemente IX, egli presentò una spiritualità completa del vescovo attingendo sotto il profilo dottrinale a tutta la tradizione della Chiesa: Padri, Dottori, Concili, Vescovi. Si serviva soprattutto degli insegnamenti di san Carlo Borromeo la cui dottrina pastorale era diventata quella del Clero francese. L'*Enchiridion* di Abelly diventa così un compendio dell'opera milanese. Lo spiega chiaramente l'autore stesso nel Prologo:

Je ne m'en cacherais pas: dans cet *Enchiridion*, j'ai emprunté — egli scrive — la plus grande partie à la *Vie de saint Charles* écrite par l'illustre évêque de Novare et aux *Actes de l'Eglise de Milan*. Je l'ai fait d'autant plus volontiers que les textes répondent non seulement au sentiment de toute l'Eglise mais spécialement aux vœux des évêques de France qui considèrent cet illustre archevêque comme le restaurateur de la discipline ecclésiastique et le champion très ardent de la hiérarchie établie par le Christ Seigneur. C'est comme tel qu'il est proposé aux membres de tout l'ordre épiscopal et sacerdotal. Son nom est si saint pour eux et si vénéré dans l'Eglise universelle que si l'on découvrait encore des réglemens, des décrets, des instructions nouvelles, elles seraient à coup sûr jugées sur-le-champ dignes d'être reçues et observées ⁽⁸⁴⁾.

Sono parole chiare. Tutta l'opera va collocata nel dossier delle relazioni spirituali di san Carlo con i vescovi francesi ⁽⁸⁵⁾.

(82) A. DEGERT, *Saint Charles Borromée et le clergé français*, loc. cit., p. 200-213; sulle *Istruzioni ai confessori*: P. BROUTIN, *La Réforme pastorale*, op. cit., p. 379-411 (da sfumare); J. DUBU, *De quelques rituels des diocèses de France au XVII^e siècle et du théâtre*, in *l'Année canonique*, t. V, 1957, p. 95-124, et t. VI, 1958, p. 99-116 e M. BERNOS, *St. Charles Borromée et ses « Instructions aux confesseurs », une lecture rigoriste par le clergé français (XVI^e XIX^e siècle)*, in AA.VV. [Groupe de la Bussière], *Pratique de la confession. Dès Pères du désert à Vatican II. Quinze études d'histoire*, Paris 1983, p. 185-200.

(83) LOUIS ABELLY, *Episcopalis sollicitudinis Enchiridion ex plurimorum Ecclesiae catholicae antistitum sanctitate ac pastoralis vigilantia insignium et praesertim D. Caroli Borromaei theoria et praxi collectum, complectens summarium omnia quae ad sacri illius ministerii partes quascunque sedulo exsequendas requiruntur*, Parisiis, 1668; riedito a Parigi nel 1677; a Coutances nel 1782; a Besançon nel 1837, divenne il manuale dei vescovi ultramontani originari di Besançon nel XIX secolo, del cardinal Gousset e dei suoi amici: il P. PAUL BROUTIN in *La Réforme pastorale...*, op. cit., t. II, p. 331-345 ha dato di quest'opera una presentazione eccellente nella sua brevità.

(84) L. ABELLY, op. cit., Prologue G 3.

(85) R. DARRICAU, *L'évêque chez les spirituels français au XVII^e siècle*, nel *Septième Rencontre de Fontevraud*, *L'Evêque*, 1984, p. 109-122; Id., *L'Evêque dans la pensée de saint Vincent de Paul*, in *Divus Thomas* (Piacenza), a. LXXXIV (1981), n. 3, p. 161-188.

Di fatto molti vescovi del XVII come del XVIII e XIX secolo mostrano un legame particolare alla vita e all'opera di san Carlo Borromeo.

IV. La tradizione borromaica francese nel secolo XVII.

Ecco innanzitutto Sébastien Zamet (1588-1654), vescovo di Langres dal 1615 al 1654, ben conosciuto grazie alla tesi di Mons. PRUNEL ⁽⁸⁶⁾. Per 40 anni portò avanti una profonda azione riformatrice nella sua diocesi di Langres, una delle più grandi di Francia a quell'epoca. Come i prelati testé ricordati anch'egli professò un culto speciale per san Carlo e la sua dottrina è per lui ispiratrice in ogni circostanza. Egli esprime una devozione sincera e profonda nel pellegrinaggio a Milano del 1623, lasciando in quell'occasione persino 8000 franchi per il mantenimento di una lampada d'argento sulla tomba del santo arcivescovo.

Ecco poi Antoine Godeau (1605-1672), uno dei fondatori dell'Académie Française, vescovo di Grasse e di Vence, in Provenza, dal 1635 al 1672, nominato su proposta di San Vincenzo de' Paoli ⁽⁸⁷⁾. Compone una *Vita di San Carlo* e le idee borromaiche affiorano di continuo negli altri suoi scritti. Si proclama suo discepolo entusiasta nel discorso fatto al Sinodo di Grasse nel 1644:

L'ancienne Église a porté de grands prélats qui l'ont défendue par leur doctrine, éclairée par leurs exemples, affermie par leur courage, dilatée par leurs travaux, consacrée par leur mort... Mais il me semble que toutes les grâces, qui ont été données à ces grands hommes séparément, se sont trouvées recueillies en saint Charles, et qu'il a fait voir, en ces derniers siècles, des exemples incroyables d'une piété sans exemple, d'une diligence sans pareille, d'une magnanimité sans seconde, d'une austérité sans égale, d'un mépris du siècle sans comparaisons, d'un soin pour ses brebis que rien ne pouvait divertir, d'une charité pour le salut des âmes que les eaux des contradictions enflammaient, d'une prudence incomparable qui ne se laissait point surprendre, d'une patience merveilleuse avec laquelle il achevait toutes ses entreprises, enfin d'une parfaite connaissance de tout ce qui appartient à la discipline ecclésiastique. Les anciens évêques dans leurs assemblées ont réglé tantôt une chose, tantôt une autre, selon les occasions et les nécessités présentes, et la coutume de leurs siècles. Saint Charles a pourvu à tous les besoins, a découvert tous les manquements, a prévu tous les dangers, a remédié à tous les désordres, a inventé mille nouveaux moyens pour rendre à l'Église son ancienne splendeur, a mesuré le Temple avec un cordeau céleste depuis le toit jusqu'aux fondements. Enfin, si l'esprit ecclésiastique s'est reposé sur les anciens, il s'est rué sur saint Charles comme sur un autre Samson. Il est entré avec impétuosité dans son cœur, il l'a inondé, et s'est répandu comme un grand fleuve dans le monde. C'est dans cette source que nous avons puisé nos ordonnances et nos instructions ⁽⁸⁸⁾.

(86) LOUIS PRUNEL, *Sébastien Zamet, évêque-duc de Langres, pair de France (1588-1655)*, Paris, 1912; P. BROUTIN, *La lignée épiscopale de saint Charles Borromée*, in *Nouvelle Revue Théologique*, 1947, t. 69, p. 1053-1056.

(87) Antoine Godeau (1605-1672). *Actes des journées de Grasse, 21-24 avril 1972*, Paris, 1975, 404 p., pl. h. t.

(88) A. GODEAU, *Ordonnances et instructions synodales*, Bruxelles, 1672, p. 4-6.

Lo studio delle sue ordinanze e istruzioni sinodali come di altre varie pubblicazioni permette di cogliere l'affinità nelle idee e nei comportamenti tra Antoine Godeau ed il Borromeo.

Per esempio a proposito del discernimento necessario nella vocazione e nell'ordinazione del sacerdote egli scrive:

Il y a une erreur de très dangereuse conséquence dans la plupart des esprits des hommes qui est, qu'aussitôt qu'ils veulent être dévôts ou sortir de leurs débauches, ils songent à se faire prêtres. Comme si l'état de prêtrise était un état de pénitence e non pas de perfection, comme si on ne pouvait pas être pieux sans cette qualité et qu'il ne fallût autre disposition pour un si adorable ministère qu'une bonne envie de s'adonner à la vertu.

Nel precisare il suo pensiero aggiunge:

Du défaut de vocation, il arrive que la personne ordonnée ne reçoit point la grâce de son ministère. Car, comme Dieu donne à ceux qu'il met en quelques charges les assistances qui leur sont nécessaires pour s'en bien acquitter, de même il les refuse justement à ceux qui, sans être appelés de lui à quelque condition et, à plus forte raison, aux fonctions ecclésiastiques, ont toutefois l'insolence de s'en mêler ⁽⁸⁹⁾.

Nel proseguire l'esposizione del suo punto di vista aggiunge osservazioni pertinenti riguardo all'ordinazione stessa:

Si les évêques ne faisaient pas tant de prêtres, ceux-ci ne seraient pas méprisés. Comme ils ne sont pas entretenus par l'Eglise, ils sont réduits à des actions basses et serviles pour subsister, par exemple, de se louer pour valets dans des maisons laïques ou d'enseigner les enfants, de les conduire au collège ou d'avoir soin des affaires domestiques. Ces prêtres ne peuvent vivre le plus souvent que par les messes qu'ils célèbrent et comme ils en font un métier, il ne faut pas s'étonner s'ils la disent avec si peu de respect et de dévotion au grand scandale des fidèles. Il faudrait revenir au décret du concile de Chalcédoine que saint Charles Borromée observait si rigoureusement: ne jamais ordonner aucun clerc qui ne soit attaché à quelque église. Mais ce désordre est si grand aujourd'hui qu'il est plus aisé de proposer le remède que de l'appliquer ⁽⁹⁰⁾.

Una tale concezione del sacerdozio lo portò ad interessarsi del problema dei seminari ai quali consacrò un trattato speciale nella linea borromaica ⁽⁹¹⁾. Il suo seminario era ricalcato su quello di san Carlo.

Tanto dall'opera scritta quanto dall'azione pastorale d'Antoine Godeau traspare la volontà di radicarsi in una precisa tradizione, che è in modo primario quella della Chiesa di Milano, la Chiesa dei santi Ambrogio e Carlo. Il vescovo di Grasse e di Vence volle innestare un ramoscello nella Chiesa di Provenza e per il tramite di quella nell'intera Chiesa di Francia.

(89) *Ibid.*, p. 195.

(90) A. GODEAU, *Histoire de l'Eglise*, Paris, 1678, t. V, p. 97.

(91) R. DARRICAU, *Le «Traité des Séminaires» de Godeau et la fondation des premiers séminaires français*, in *Antoine Godeau, op. cit.*, p. 167-188.

A questo quadro potremmo aggiungere nomi la cui storia personale avrebbe la medesima risonanza. Fra di loro citiamo Antoine-Pierre de Grammont, arcivescovo di Besançon (1663-1698) ⁽⁹²⁾ o il cardinale Etienne Le Camus, vescovo di Grenoble (1671-1707) ⁽⁹³⁾. Etienne Le Camus fu senza dubbio un vescovo del Concilio di Trento e un discepolo del Borromeo. I riferimenti frequenti al Tridentino e a san Carlo nelle lettere e nei regolamenti, i suoi libri di cui la maggior parte si trova ora nella Biblioteca comunale di Grenoble ci provano la sua perfetta conoscenza di entrambi ⁽⁹⁴⁾. Così nel *Recueil des ordonnances synodales* edito a Grenoble nel 1690 si può leggere:

Ayant reconnu dès le commencement de notre administration qu'il s'était glissé beaucoup d'abus et de désordre parmi le peuple et le clergé... les visites fréquentes que nous avons faites dans les paroisses de ce diocèse nous ont fait connaître tous les besoins, et cette connaissance nous a engagé à dresser divers règlements en exécution des canons des saints conciles, particulièrement celui de Trente et conformément à l'esprit et aux maximes du grand saint Charles ⁽⁹⁵⁾.

Di Félix Vialart de Herse, vescovo di Châlons-sur-Marne (1642-1680) ⁽⁹⁶⁾ ci viene assicurato che « dal primo istante assunse come modello San Carlo Borromeo, e come il santo arcivescovo di Milano, trascorse tutto il periodo del suo governo nel vegliare e provvedere alle necessità del suo gregge e pure a quelle della Chiesa universale ». Con Vialart de Herse, vicino agli ambienti giansenisti, si pone il problema del rapporto frequente dei prelati giansenisti con la persona di san Carlo ⁽⁹⁷⁾. Come lui Gabriel de Roquette à Autun (1667-1707) ebbe un culto particolare per san Carlo Borromeo ⁽⁹⁸⁾, al quale univa il culto di san Francesco di Sales la cui influenza si afferma in tutto il XVII e XVIII secolo:

Il ne cessait — ci narra il suo biografo — de proposer dans ses discours, ses synodes, ses visites, l'exemple de ces deux illustres

(92) J.-B. JACQUEMET, *Histoire du séminaire de Besançon*, 1864, t. I, p. 60; P. BROUTIN, *L'activité pastorale d'un grand archevêque: Antoine Pierre I de Grammont (1615-1698)*, in *Nouvelle Revue Théologique*, t. 74, luglio-agosto 1952, p. 734-752.

(93) C. BELLET, *Histoire du cardinal Le Camus*, Paris, 1886, p. 70; *Actes du colloque Le Camus Grenoble 1971, Le Cardinal des montagnes Etienne Le Camus, évêque de Grenoble (1671-1707)* presentati da Jean Godel, Grenoble, 1974.

(94) Negli *Actes* del colloquio citato, vedi J. GODEL, *Les visites pastorales de Le Camus: objectifs et méthodes*, p. 211-239.

(95) Testo citato da J. GODEL, loc. cit., p. 238.

(96) P. GOUJET, *La vie de Messire Vialart de Herse, évêque de Châlons*, Cologne, 1738, p. 19; E. DE BARTHÉLEMY, *Un évêque de Châlons sous Louis XIV*, Châlons, 1861; P. BROUTIN, *La Réforme pastorale...*, op. cit., p. 215-232; G. CHEREST, *L'évêque de la paix: Félix Vialart de Herse, évêque et comte de Châlons-sur-Marne*, in *Mémoires Société agriculture... de la Marne*, 1970, p. 115-133; 1971, p. 149-178; 1972, p. 175-219; 1973, p. 115-150; 1974, p. 207-233; 1975, p. 185-212; 1976, p. 243-266.

(97) L'episcopato filogiansenista ha avuto una grande simpatia per san Carlo: R. TAVENEAUX, *L'Evêque selon Port-Royal*, in *Bulletin de la Société des Amis de Port-Royal*, n. 32, 1983, p. 21-38 (*Actes du colloque tenu à Alet, les 24, 25, 26 septembre 1982, sur le thème « Port-Royal et l'Episcopat »*).

(98) H. PIGNOT, *Gabriel de Roquette, évêque d'Autun*, Paris, 1876, t. I, p. 343; P. BROUTIN, *La Réforme pastorale...*, op. cit., t. I, p. 291-303.

évêques en qui se résumaient toutes les perfections du ministère pastoral. Il aimait à multiplier leurs images et on voit encore aujourd'hui leurs portraits placés par lui dans la chapelle de son hôpital, dans le réfectoire de son séminaire et jusque sur le plafond d'un vieille tour de son évêché où il s'était ménagé, après sa démission, une retraite éloignée du bruit.

Ed ecco infine due vescovi davanti ai quali occorre fermarsi almeno un istante per raccoglierne la testimonianza borromea: il primo, Barthélemy de Donadieu (1592-1637), vescovo di Comminges dal 1626 al 1637, morto in odore di santità ⁽⁹⁹⁾; il secondo, Alain de Solminihac (1593-1659), vescovo di Cahors dal 1636 al 1659, beatificato da Papa Giovanni Paolo II il 4 ottobre 1981, chiamato il « Borromeo della Francia » come Papa Pio XI amava ricordarlo quando proclamò l'eroicità delle sue virtù il 19 giugno 1927.

Barthélemy de Donadieu nacque a Montesquieu-Volvestre (Haute-Garonne) il 24 agosto 1592 ⁽¹⁰⁰⁾. Servì dapprima nell'esercito ma già allora conduceva vita molto fervente. Fu intimo del Padre de Bérulle e del Padre de Condren. Nel 1624 entrò nello stato ecclesiastico nel seminario di Saint-Magloire dei Padri dell'Oratorio, in rue Saint-Jacques a Parigi. Accettò l'episcopato per l'insistenza di Bérulle e di Condren. Fu consacrato vescovo di Comminges, la cui sede era a Saint-Bertrand, il 6 ottobre 1625. Prima di diventare chierico aveva fatto un pellegrinaggio a Milano (1612). Diventato vescovo organizzò la vita e la diocesi seguendo gli esempi di san Carlo. La sua casa fu governata seguendo quei principi che, proposti da san Bernardo nel *De Consideratione*, si ritrovano anche presso il Borromeo. Moltiplicò le visite pastorali ⁽¹⁰¹⁾. Morì in odore di santità il 12 novembre del 1637 ad Alan (Haute-Garonne). Si pensò di introdurre la causa di beatificazione e la sua biografia fu stampata tre anni dopo la sua morte.

Alain de Solminihac, prima della sua nomina all'episcopato era Abate dei Canonici Regolari di Chancelade, nella diocesi di Périgueux ⁽¹⁰²⁾. Egli riformò l'abbazia e ne fece una casa modello. Conosciuto dal Papa Urbano VIII e da Luigi XIII fu nominato vescovo di Cahors nel 1636. La sua era una diocesi che andava ripresa saldamente in mano. Alain de Solminihac si preparò alla sua missione leggendo la vita di san Carlo Borromeo, studiando gli *Acta Ecclesiae Me-*

(99) E generalmente noto sotto il nome di Barthélemy de Donadieu [de Griet] che fu aggiunto a quello della famiglia Donadieu da Luigi XIII.

(100) E. MOLINIER, *La vie de Barthélemy de Griet évêque de Comminges*, Paris, 1639, 902 p.; J. CONTRASTY, *Histoire des évêques de Comminges*, Toulouse, 1940, p. 333-340; P. DE LASNES, *Barthélemy Donadieu de Griet évêque de Comminges (1625-1637). Procès-verbal de la visite et reconnaissance de l'église de Saint-Bertrand*, in *Revue de Comminges*, t. VII, 1982, p. 229-309; P. BROUTIN, *La Réforme pastorale.., op. cit.*, t. I, p. 157-166.

(101) *Répertoire des Visites pastorales de la France. 1^e série, Anciens diocèses (jusqu'en 1790)*, t. 2, 1979, p. 140-141.

(102) E. SOL, *Le vénérable Alain de Solminihac abbé de Chancelade et évêque de Cahors*, Cahors, 1928; R. DARRICAU, *Solminihac (Alain de)*, in *Bibliotheca Sanctorum*, t. XI (1968), col. 1295-1310; ID., *L'âme d'un évêque du XVII^e siècle, Alain de Solminihac (1593-1659)*, in *Bulletin de la Société des Etudes du Lot*, aprile-giugno 1981, p. 121-162.

diolanensis e corrispondendo con il suo amico, arcivescovo di Arles, Jean Jaubert de Barrault, legato di persona al cardinale de La Rochefoucauld e ammiratore di san Carlo. Si sforzò di introdurre a Cahors le istituzioni milanesi. Meritò il nome di « Borromeo della Francia », appellativo ripreso da Pio XI nella lettura del decreto sull'eroicità delle virtù ⁽¹⁰³⁾.

Nella prospettiva da noi assunta a proposito dell'interesse per san Carlo, occorrerebbe scrivere un capitolo intero sui panegirici a lui consacrati. I più apprezzati panegiristi di Francia fecero frequentemente l'elogio del grande arcivescovo di Milano. Ne ricorderò almeno tre.

Il 4 novembre 1656 Bossuet tenne il panegirico di san Carlo ⁽¹⁰⁴⁾ nella chiesa parigina della Boucherie ⁽¹⁰⁵⁾ per i membri della Confraternita di san Carlo, cui apparteneva anche la regina Anna d'Austria, madre di Luigi XIV.

Esprit Fléchier, vescovo di Nîmes, pronunciò a sua volta per la confraternita di san Carlo nel 1684 un panegirico sul testo del profeta Ezechiele (XXXIV, 23): « Stabilirò sulle mie pecore un solo pastore che le pascerà » ⁽¹⁰⁶⁾.

Nel 1724, il vescovo di Bazas, vicino a Bordeaux, Edme Mongin, membro dell'Académie Française, teneva il panegirico di san Carlo nella chiesa di Saint-Sulpice a Parigi. Si tratta di un altro grande omaggio reso a san Carlo ⁽¹⁰⁷⁾.

V. La tradizione borromaica francese nei secoli XVIII e XIX.

La tradizione borromaica da noi evocata continuò per tutto il corso dei secoli XVIII e XIX.

(103) *Discours de Sa Sainteté Pie XI prononcé le 19 juin 1927, à la cérémonie de la proclamation de l'héroïcité des vertus d'Alain de Solminihac*, in *L'Osservatore Romano* 20-21 giugno 1927, e in ALAIN DE SOLMINIHAC, *Lettres et documents* pubblicati dal canonico Eugène Sol, Cahors, 1930, p. 688-691 (impressionante confronto tra san Carlo e il beato Alain).

(104) BOSSUET, *Panegyrique de saint Charles Borromée*, à Paris, 4 novembre 1656, in *l'église Saint Jacques de la Boucherie*, in *Oeuvres oratoires*, éd. LEBARQ-URBAIN-LEVESQUE, Paris, 1914, t. II (1655-1659), p. 575-594; J. TRUCHET, *La prédication de Bossuet. Etude de thèmes*, Paris, 1960, tables a Charles Borromée; su questo panegirico vedi: E. LEVESQUE, *Le panegyrique de saint Charles Borromée oeuvre inédite de Bossuet et le sermon pour la fête de l'Annonciation*, in *Revue Bossuet*, 1902, p. 193-212.

(105) La chiesa di Saint Jacques de la Boucherie, di cui sussiste la torre, era uno dei grandi centri della devozione a san Carlo. Uno dei suoi curati, Charles de La Saussaye (* 11 sept. 1622) aveva fatto un pellegrinaggio a Milano poco dopo la morte di san Carlo. Egli aveva conosciuto personalmente san Filippo Neri. Benché poco conosciuto, ha avuto un importante ruolo di trasmissione. Ci ha lasciato i seguenti scritti: *L'établissement de la confrérie de saint Charles dans Saint Jacques de la Boucherie*, Paris, 1617; *Manuel des exercices de saint Charles Borromée et la pratique d'iceux*, Paris, 1618; *Cor Galliae exultans in S. Carolum cardinalem Borromaeum*, Paris, 1618. La sua vita è stata scritta da SAULLAYE, *Abrégé de la vie et de la mort de messire Ch. de La Saussaye, curé de Saint Jacques de la Boucherie*, Paris, 1622 [Bibl. Nationale, Ln 27 11612 Réserve, avec notes manuscrites].

(106) E. FLÉCHIER, *Oeuvres complètes*, Nîmes, 1782, t. III, part. 1, p. 315-338.

(107) EDMÉ MONGIN, *Oeuvres*, Paris, 1745, p. 181-197.

Finora non si sono fatti studi e ricerche sulla storia religiosa del XVIII secolo francese che permettano di stabilire un bilancio seppure approssimativo del cammino dello spirito di san Carlo nel mondo francese. Tuttavia l'episcopato del XVIII secolo, in contrasto con le opinioni generalmente ammesse, fu di un tenore elevato salvo alcune eccezioni. Citerò soltanto due prelati di cui si conosce la devozione per san Carlo: Charles le Goux de La Berchère, arcivescovo di Albi (1687-1693), poi arcivescovo di Narbonne (1703-1719); François de Grave (1724-1788), originario di Bordeaux, arcivescovo di Valence dal 1771 al 1788, che per incitare i suoi chierici a « passare il maggior tempo possibile in seminario » afferma che occorre « conformarsi all'intenzione della Chiesa manifestata dal Concilio di Trento e consegnata negli scritti di san Carlo Borromeo ». Una parte considerevole viene dedicata al santo arcivescovo negli *Entretiens* indirizzati ai chierici da M. de Lafont, rettore del Seminario di Uzès⁽¹⁰⁸⁾, durante l'episcopato di Mons. Bonaventure Bayn (1737-1779).

Charles François d'Aviau, arcivescovo di Vienne nel Delfinato (1790-1801), poi arcivescovo di Bordeaux (1801-1826) ebbe cura, appena giunto a Bordeaux, di dedicare nella sua cattedrale una cappella a san Carlo e di porvi il rocchetto del Borromeo che si trovava nel 1789 nella Certosa di Bordeaux cui l'aveva affidato il cardinale François de Sourdis. Mons. d'Aviau ogni volta che passava davanti alla reliquia s'inclinava profondamente e proferiva l'invocazione: *Sancte Carole, ora pro me*⁽¹⁰⁹⁾. Volle essere inumato nella cappella del Santo dove si trova tuttora il suo sepolcro.

Si moltiplicano nello stesso periodo le pubblicazioni su san Carlo. Si continuano a stampare in particolare le *Istruzioni per i confessori*. Nel 1738 Roger-François Daon (1679-1749) un eudista che fu in ogni occasione fermo difensore dell'ortodossia contro il giansenismo, pubblicò a Parigi un'opera che ebbe un centinaio di edizioni: *Conduite des confesseurs dans le tribunal de la pénitence, selon les instructions*

(108) PIERRE DE LAFONT, *Entretiens ecclésiastiques sur les mystères de Notre Seigneur* composés par l'ordre de Mgr l'évêque d'Uzès, Paris, 1752, p. 524-530; vedi l'articolo a lui dedicato nel *Dictionnaire de Spiritualité*, t. 9, col. 65-66.

(109) Vedi la nota 64. Durante la Rivoluzione, il rocchetto fu conservato da M. Fortin, antico consigliere a la Cour des Aides de Bordeaux, come l'ha attestato Mgr d'Aviau il 27 febbraio 1805. Secondo una consuetudine che risale al cardinal de Sourdis, il rocchetto di san Carlo era portato nell'appartamento degli arcivescovi di Bordeaux al momento della loro ultima malattia. Dopo l'accidente che accelerò la sua morte (11 luglio 1826), Mgr d'Aviau volle avere la reliquia nella sua camera perché essa gli ricordava la gloria del suo patrono. Dal giorno in cui il cardinal de Cheverus fu colpito da paralisi (14 luglio 1836), la reliquia fu posta tra due ceri costantemente accesi, nella sua camera. E ai piedi dell'altare che la ricevette, che furono recitate quasi senza interruzione fino al momento della morte le preghiere degli agonizzanti da preti in cotta, che si alternavano per questo ministero (19 luglio 1836). La medesima cosa accadde alla morte del cardinal Donnet, suo successore (23 dicembre 1882); il cardinal Guilbert è morto a Gap, il 16 agosto 1889; il cardinal Lecot è morto a Chambéry, il 19 dicembre 1908; l'ultima cerimonia di questo genere ebbe luogo per il cardinal Andrieu (15 febbraio 1935); il cardinal Feltin è morto arcivescovo di Parigi (22 settembre 1975); il cardinal Richaud è morto a Bordeaux il 15 febbraio 1968 senza avere chiesto la reliquia.

de saint Charles Borromée et de saint François de Sales. L'opera fu tradotta in italiano, spagnolo, inglese e tedesco. Il successo è sufficiente per dimostrare la diffusa stima per san Carlo. Il *Journal de Trévoux* stesso, diretto dai Gesuiti, che era uno dei maggiori periodici dell'epoca, non esitò a vantare

la solidité des maximes et des règles qui, avec la piété, le zèle, les lumières, l'expérience de celui qui les proposait, devaient engager les ministres du sacrement et ceux qui, sous leur conduite, veulent sincèrement marcher dans les voies du salut, à faire usage de ce livre (marzo 1738, p. 582).

Da diverse parti si continuò a tener vivo il ricordo della personalità di san Carlo. Nel 1761 il domenicano Padre Antoine Tournon, rinomato storico del suo ordine, autore di numerose opere fra cui una vita di san Tommaso d'Aquino, presentò un'opera notevole in 3 volumi di 1500 pagine: *La vie et l'esprit de saint Charles Borromée*.

Quando la situazione politica del regno e l'evoluzione della monarchia non permisero più i concili provinciali, furono sempre riuniti i sinodi diocesani. Nel 1752 per esempio furono pubblicati gli Statuti sinodali della diocesi di Comminges, ispirati ai Concili di Milano ⁽¹¹⁰⁾.

Vent'anni dopo, nel 1772, l'arcivescovo d'Auch, Jean-François de Montillet (1742-1776), in un'*Istruzione pastorale*, vero codice di vita sacerdotale, si ispira in ogni pagina agli insegnamenti di san Carlo ⁽¹¹¹⁾. Vi si ritrovano testi dei Concili di Milano o dei regolamenti del santo arcivescovo.

Il XIX secolo non si stacca dall'orientamento precedente ⁽¹¹²⁾. Mons. Dupanloup, vescovo d'Orléans ⁽¹¹³⁾, e il cardinale Pie, vescovo di Poitiers ⁽¹¹⁴⁾, per dare maggior forza al loro insegnamento fanno appello a quello di san Carlo. Mons. Pie istituisce anzi, a Poitiers, gli Oblati di Saint Hilaire sul modello degli Oblati di san Carlo.

Nella stessa linea potremmo fornire un lungo elenco di nomi. Mi limiterò a segnalare quello di Mons. Charles Gibier (1845-1931), vescovo di Versailles (1906-1931) ⁽¹¹⁵⁾. La sua influenza pastorale sull'episcopato francese fu enorme; l'ispirazione proveniva direttamente dall'opera di san Carlo ⁽¹¹⁶⁾.

(110) *Statuts synodaux du diocèse de Comminges*, Toulouse, 1752.

(111) [JEAN-FRANÇOIS DE MONTILLET], *Instruction pastorale de Mgr l'archevêque d'Auch sur l'Etat sacerdotal*, Toulouse, 1770; Montillet ha lasciato una impressione profonda per l'insieme della sua vita e della sua dottrina.

(112) P. BROUTIN, *Pastorale épiscopale au XIX siècle*, in *Revue d'ascétique et de mystique*, t. XXVI, 1950, p. 79-94; B. PEYROUS, *La sainteté dans l'épiscopat catholique aux XIX^e et XX^e siècles*, in *Septième Rencontre de Fontevraud: l'Episcopat catholique*, 1984, p. 205-220.

(113) Mgr FÉLIX DUPANLOUP, *Oeuvres choisies*, Paris, 1865, t. III, *Oeuvres pastorales*, II, p. 94, 95; *L'oeuvre par excellence ou entretien sur le Catéchisme*, Paris, 1869, p. 16, 17, 185.

(114) Card. LOUIS-DÉSIRÉ PIE, *Oeuvres*, Paris, 1886, t. VI, p. 148, 149, 323, 329.

(115) Su Mgr Charles Gibier, vedi: Mgr MILLOT, *Mgr Gibier, évêque de Versailles*, Versailles, 1932; Ch. LEBAUT, *Mgr Gibier, évêque de Versailles*, Paris, 1932.

(116) L'autore di questo articolo si permette di citare una testimonianza ricevuta personalmente dal cardinal Richaud (1887-1968), arcivescovo di Bordeaux (1950-1980), del clero di Versailles. Egli amava parlare di Mgr Gibier e del suo amore per san Carlo.

San Carlo esercitò una notevole influenza anche nel campo dei « patronati » e dell'iconografia.

Dalla sua canonizzazione (1° novembre 1610) le richieste di avere san Carlo come patrono si sono moltiplicate: chiese, seminari, congregazioni, confraternite, istituzioni si sono poste sotto la sua protezione. Il loro studio costituirebbe da solo un vasto capitolo ⁽¹¹⁷⁾.

Anche l'iconografia strettamente legata al culto del santo è molto ricca ⁽¹¹⁸⁾. Lo dimostrano ampiamente alcuni lavori portati avanti da una quindicina d'anni. L'inchiesta nazionale sulle pale d'altare barocche, diretta dal prof. Victor-Lucien TAPIÉ, della Sorbona, ha dischiuso campi nuovi di ricerca ⁽¹¹⁹⁾. È iniziata la pubblicazione di alcuni studi. Nella sua opera sulle pale dell'antica diocesi di Le Mans, la sig.na Michèle MÉNARD ha notato l'esistenza di quattro pale dedicate a san Carlo e la presenza di 13 statue rappresentanti il santo, mentre ve ne sono soltanto mezza dozzina per san Francesco di Sales: fatto inconsueto in un paese in cui l'iconografia della Riforma cattolica fu segnata innanzitutto dal rinnovamento del culto di antichi santi ⁽¹²⁰⁾.

Conclusioni

È chiaro che tutta la Riforma cattolica francese non attinge soltanto e direttamente le sue origini nel pensiero e nell'opera di san Carlo Borromeo. Da tempo la Riforma era all'ordine del giorno nel Regno e i prelati francesi avevano ampiamente ispirato i canoni riformatori dei concili di Costanza (1414-1418) e di Basilea (1431-1449). Non si può sottovalutare, a questo proposito, l'influenza nel movimento riformatore dell'ambiente di Pierre d'Ailly o di Jean Gerson. In seguito, alla fine del XV secolo, la Chiesa di Francia partecipò ampiamente a quella che oggi viene comunemente chiamata « la preriforma cattolica ». Così nella cattedrale di Sens nel luglio-agosto 1485 si tenne un sinodo molto importante che elaborò un programma di rinnovamento abbastanza completo. All'inizio del XVI secolo, con il sostegno di Carlo VIII, e sotto la direzione del cardinale Georges d'Amboise, furono tentate nuove esperienze un po' dappertutto. Si riunirono concili provinciali e sinodi

(117) A. DEROO, *op. cit.*, p. 497-501, ha sottolineato la questione dei patronati di san Carlo. L'importanza delle manifestazioni del culto reso a san Carlo era stata segnalata già nel 1911 da LÉONCE CELIER nel suo *Saint Charles Borromée*, *op. cit.*, p. 205.

(118) Su questa iconografia vedi: EMILE MÂLE, *L'art religieux après le Concile de Trente. Etude sur l'iconographie de la fin du XVI^e siècle, du XVII^e, du XVIII^e siècle. Italie-France-Espagne-Flandres*, Paris, 1932, p. 87-91; LOUIS RÉAU, *Iconographie de l'art chrétien*, Paris, 1958, t. III, *Iconographie des saints*, p. 298-300; A. DEROO, *op. cit.*, p. 482-483; A. SABA, A. RIMOLDI, A.M. RAGGI, *Carlo Borromeo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1963, t. III, col. 846-850.

(119) Questa inchiesta posta sotto il patronato del Centre National de la Recherche Scientifique si è svolta in Francia dal 1960 al 1970. L'autore di questo articolo ha avuto l'onore di parteciparvi attivamente. La morte del prof. Tapié nel 1974 ha impedito la pubblicazione integrale dei risultati. Soltanto un volume è apparso.

(120) MICHÈLE MÉNARD, *Une histoire des mentalités religieuses aux XVII^e et XVIII^e siècles. Mille retables de l'ancien diocèse du Mans*, Paris, 1980, p. 336-344.

diocesani. Si fece uno sforzo per nominare buoni vescovi e per dare nuova vita ai Regolari ⁽¹²¹⁾.

Però tutti questi tentativi non ottennero risultati soddisfacenti. Per esempio, nessuno degli importanti concili provinciali riuniti dal 1521 al 1528 ⁽¹²²⁾ fu applicato nella sua integralità, né nello spirito, né nella lettera. Ma l'episcopato francese e gli ambienti riformatori non si scoraggiarono. Ottennero dal re, tra il 1560 e il 1581, un complesso di testi legislativi sui quali, in genere, non si insiste abbastanza. In effetti, benché il Concilio di Trento non fosse mai stato ufficialmente accettato dal Regno, i documenti ai quali alludiamo ebbero forza di legge e ci si appellò ad essi, implicitamente od esplicitamente, per tutto il XVII secolo. Si tratta soprattutto dell'Ordonnance d'Orléans del 1560, dell'Ordonnance di Moulins del 1566, della *Déclaration sur la plaintes du Clergé* del 1571, dell'Ordonnance di Blois del 1576, dell'editto di Melun del 1580. Sulla scorta di tali documenti si riunirono nel Regno tra il 1581 e il 1590 ⁽¹²³⁾ ben 7 concili provinciali, la cui importanza è tale che li troviamo citati di continuo nella Riforma cattolica francese, anche sino alla fine del XVIII secolo. Nel Regno, e nessuno potrebbe dubitarne in modo serio, esistevano nello stesso tempo una vigorosa tradizione riformatrice, un diffuso desiderio di rinnovamento e, in un mondo in cui il diritto aveva il suo peso, una legislazione molto vasta in tale campo.

Occorre aggiungere alle diverse correnti d'influenza, l'edizione costante di biografie di vescovi ⁽¹²⁴⁾ dalle origini cristiane sino al XVIII secolo, nonché l'edizione delle loro opere, la cui presenza ha un valore notevole nella formazione del vescovo ideale.

Al termine del nostro breve giro d'orizzonte sulla presenza di san Carlo nella storia spirituale della Francia un dato appare con evidenza: la sua presenza fu incisiva e multiforme; e ciò fino ai nostri giorni, in forme senza dubbio molto varie ma d'invariata ispirazione. San Carlo fu sempre più considerato come il « Dottore della pastorale », qualifica perfettamente corrispondente alla sua persona e alla sua opera ⁽¹²⁵⁾.

Di fatto san Carlo diede un apporto straordinario alla Francia. In

(121) *La Réforme des Réguliers en France de la fin du XV^e siècle à la fin des guerres de religion. Actes du Colloque de Fontevraud (1977)*, in *Revue d'Histoire de l'Eglise de France*, n. 174, 1979. Vedi soprattutto in P. BROUTIN, *L'Evêque dans la tradition pastorale du XVI^e siècle*, adattamento dell'opera citata di Mgr JEDIN, le pagine 78-84 consacrate alla riforma episcopale del XVI secolo in Francia.

(122) Eccone la lista: Paris (1521), Rouen (1522), Paris (1523), Paris (1528), Lyon (1528), Bourges (1528), Bordeaux (1528).

(123) Rouen (1581), Bordeaux (1582), Reims (1583), Tours (1583), Bourges (1584), Aix-en-Provence (1585), Toulouse (1590).

(124) Ne prendiamo in considerazione tre: G. HERMANT, *La vie de saint Athanase, patriarche d'Alexandrie*, Paris, 1671, 2 voll.; LOUIS DE GRENADE, *La vie de Dom Barthélemy des Martyrs, dominicain, archevêque de Braga en Portugal*, Paris, 1674, le cui edizioni si sono succedute durante tutto il XVII secolo; G. AUGERI, *Le tableau d'un vrai prélat Mgr Jean-Baptiste Gault, évêque de Marseille*, Aix, 1643; non si deve dimenticare l'influsso del *De Consideratione* di san Bernardo costantemente utilizzato dai vescovi e che figura in tutte le istruzioni loro indirizzate.

(125) L'opera di ANDRÉ DEROU è uno degli ultimi esempi di questo giudizio

primo luogo le donò l'esempio di una vita totalmente dedicata al servizio di Gesù Cristo e della Chiesa. I Francesi che l'incontrarono in vita o ne conobbero personalità ed opera dopo la morte non lo dimenticarono mai. La sua santità si è profusa ovunque. L'attrazione del Borromeo sui Francesi fu quella della santità. Si può discutere sulle forme della sua santità, però essa ha superato ogni reticenza e sormontato ogni ostacolo. Come disse al sinodo della diocesi di Grasse nel 1644 Antoine Godeau: « Il suo spirito si è diffuso come un grande fiume nel mondo » (126).

Con la sua santità Carlo Borromeo comunicò a tutta la Chiesa e ad ogni Chiesa locale la fiducia nello sforzo apostolico di cui diede esempio trascinatorio, fornendo la prova di un successo possibile. In Francia, occorre dirlo, i tentativi di riforma fatti fin dal XV secolo non ebbero successo. Si dovette aspettare un secolo prima di vedere i frutti del Concordato di Bologna del 1516 firmato tra Leone X e Francesco I (127). Con san Carlo termina la serie dei falliti tentativi di riforma. Milano è ormai il modello trascinatorio.

Lo zelo di san Carlo Borromeo aureolato di santità ebbe d'altronde vaste conseguenze nel campo delle istituzioni ecclesiastiche. Infatti il notevole apporto di san Carlo dipende dai suoi metodi pastorali codificati nei concili e nei sinodi ed infine negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis*. A principi spesso troppo generali si sostituirono improvvisamente metodi molto pratici, fruibili, tratti dall'esperienza. Ci si potrebbe soffermare a lungo su questo. È sufficiente menzionare l'influenza diretta della legislazione milanese sui documenti riformatori francesi a cui abbiamo alluso sopra. Per esempio, l'Assemblea del Clero del 1579 richiese ad Arnaud Sorlin, vescovo di Nevers, di stabilire un formulario per le visite pastorali, data la scarsa fruibilità di quelli esistenti. Arnaud Sorlin s'ispirò semplicemente agli atti del primo concilio di Milano del 1565. I concili provinciali di Aix e di Tolosa del 1585 e del 1590 riprodussero, sul medesimo argomento delle visite pastorali, le decisioni del primo e del quarto concilio provinciale di Milano. Il concilio di Bordeaux del 1582 si ispirò al primo concilio di Milano persino nello schema, così che vi ritroviamo tracce d'influenza legislativa borromaica in numerosi capitoli: la predicazione, la magia, i sacramenti, l'esame dei chierici, i seminari, la vita dei chierici, i canonici, la residenza, la visita, le sepolture; e poi circa l'usura, le moniali, i sinodi, i concili provinciali. Si potrebbe proseguire l'inchiesta senza difficoltà ed estenderla fino al livello dei sinodi diocesani e delle ordinanze episcopali.

Altro apporto ancora di San Carlo Borromeo — e non si insisterà mai abbastanza sulla sua importanza — fu la sua interpretazione del Concilio di Trento. Non era stata notata a sufficienza la paralisi in cui era immerso l'episcopato francese nel XVI secolo e in precedenza fino

portato sull'opera del Santo: *Saint Charles Borromée, Cardinal réformateur, Docteur de la pastorale (1538-1584)*, Paris, éd. Saint-Paul, 1963.

(126) A. GODEAU, *Ordonnances et instructions synodales*, Bruxelles, 1666, introduction.

(127) PIERRE BLET, S.J., *Le concordat de Bologne et la réforme tridentine en France*, in *Gregorianum*, t. XLV, 2 (1964), p. 241-279.

alla recente tesi di Bernard PEYROUS sulla diocesi di Bordeaux. I vescovi erano senza potere nelle diocesi a causa della esenzione dei regolari, dei sistemi di nomina dei sacerdoti secolari, delle deviazioni dovute alla cosiddetta « confidentia » in materia di benefici, del peso dei poteri pubblici, e in primo luogo dei Parlamenti, ecc. In molte diocesi i vescovi limitavano la loro azione semplicemente al conferimento delle cresime e all'ordinazione dei chierici; ed anche in tali uffici si poteva spesso fare a meno dei vescovi residenziali ricorrendo a vescovi ausiliari o a prelati vicini. Nel sistema ecclesiastico francese della seconda metà del XVI secolo i vescovi furono spesso i grandi assenti. Essi potevano prendere in concilio ogni genere di decisioni ma sul terreno pratico non erano più in grado di farle applicare. La situazione qui richiamata è stata presa in analisi in particolare per la diocesi di Bordeaux, caso abbastanza tipico, ma potrebbe essere con buona attendibilità generalizzata ⁽¹²⁸⁾.

Sta di fatto che san Carlo al suo arrivo nella diocesi di Milano si trovò nella medesima situazione. Paolo PRODI ha perfettamente dimostrato come di fatto avvenne uno spostamento di potere in suo favore ⁽¹²⁹⁾. San Carlo riprese semplicemente il Concilio di Trento, che rendeva i vescovi promotori della Riforma e ne diede l'interpretazione più chiara e radicale. Si sarebbe potuto soffocare o rendere inoperante tale aspetto del Concilio di Trento ⁽¹³⁰⁾, ma con il successo del Borromeo esso si trovò invece messo in primo piano. Da allora la Riforma cattolica in una diocesi non fu semplicemente la promulgazione di ordinanze di riforma, l'istituzione del seminario o di congregazioni foranee, ma fu il ritorno di un assente: il vescovo residenziale. Il vescovo riprendeva in mano il potere, tornava ad essere il centro della diocesi, il Padre dei fedeli, il promotore della vita spirituale del suo gregge. Il rinnovamento fu particolarmente sensibile in Francia. Questo aspetto dell'influenza borromaica merita di essere messo in evidenza: essa contribuisce a valorizzare il compito del vescovo non senza provocare a volte frizioni con la Santa Sede.

Se l'influenza di san Carlo di cui abbiamo evocato alcuni aspetti fu così vasta, è forse opportuno chiedersi in linea con una tipica curiosità metodologica odierna: l'ispirazione della Riforma cattolica in Francia proviene in maggior parte dalle fonti borromaiche o trae invece origine da altre correnti? La risposta non potrà che essere sfumata e dovrà portare ad un approfondimento del problema, nella prospettiva da noi sopra richiamata, all'inizio delle presenti osservazioni conclusive.

Senza tema d'errore e senza esitare si può in ogni caso affermare, alla luce dell'esame fatto, che l'influenza di san Carlo Borromeo sul mondo francese fu veramente considerevole. Tale influenza tuttavia si

(128) B. PEYROUS, *La réforme institutionnelle de l'archidiocèse de Bordeaux au temps du cardinal François de Sourdis (1599-1628)*, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, 1981, p. 5-47.

(129) P. PRODI, *Saint Charles Borromée, archevêque de Milan, et la Papauté*, in *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, 1967, p. 379-411.

(130) G. ALBERIGO, *La potestà episcopale nei dibattiti tridentini*, in *Il Concilio di Trento e la riforma tridentina. Atti del convegno storico internazionale, Trento, 1963, Roma, 1965, t. II, p. 471-523*.

inseri in un contesto assai complesso intersecandosi con correnti diversissime. È chiarificatore il caso del cardinale Le Camus, borromaico nell'anima, che subì però l'attrazione della Trappa di Rancé ⁽¹³¹⁾.

La storia ⁽¹³²⁾ che si evolve sotto il nostro sguardo scioglierà il problema delle diverse influenze senza tralasciare la presenza borromaica nella Riforma cattolica in Francia, così profondamente sentita dagli uomini del XVII secolo. Tale sentimento è illustrato dalla osservazione di un canonico di Milano a metà del XVII secolo. La riportiamo oggi anche se può sembrare un po' stupefacente. Il primo successore di M. Olier a capo della Compagnia di Saint-Sulpice, M. de Bretonvilliers, venne a Milano con il suo confratello M. Bourbon. Essi andarono a pregare davanti alla tomba di san Carlo. I canonici del Duomo presenti furono colpiti dal loro raccoglimento. Quando vollero informarsi sulla loro identità, uno di essi non poté fare a meno di dire a M. Bourbon: « Noi abbiamo qui il corpo di san Carlo, ma riconosciamo che voi in Francia ne avete lo spirito » ⁽¹³³⁾.

RAYMOND DARRICAU

Maître de conférence à l'Université de Bordeaux III

(131) *Actes du colloque Le Camus, op. cit.*, vedi la comunicazione di J. GODEL, *Les visites pastorales de Le Camus: objectifs et méthodes*, p. 211-239.

(132) La storia concepita come un luogo teologico: vedi MELCHIOR CANO, *De locis theologicis*, l. XI, e nella linea della lettera di LEONE XIII, *Saepe numero considerantes* sugli studi storici del 18 agosto 1883 indirizzata ai cardinali de Luca, Pitra e Hergenröther, documento fondamentale per lo storico cattolico.

(133) M. FAILLON, *Vie de M. Olier, op. cit.*, p. 45.